ABBONAMENTI — Tribuna quotid. — Tribuna quotid. e Illustr. domenica
Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . . . L. 18 10 5 | 20 11 6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . . 37 20 10 | 42 22 11
Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI — Tribuna e Tribuna Sport — Tribuna, illustrata e Sport
Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . L. 20 | 22
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . . L. 42 | 47
Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVII — Martedì 3 Gennaio 1899 — Seconda edizione — ROMA — Seconda edizione — Martedì 3 Gennaio 1899 — Num. 3

ROMA, 2 gennaio 1899

Da quanto ne riferisce il telegrafo, ieri, in occasione della festa di capo d'anno, tutti i capi di Stato, i quali hanno avuto occasione di esprimere il loro pensiero, non solamente si sono mostrati innamorati della pace, ma anche hanno espresso la fiducia che niente verrà a turbarla. Il presidente della Repubblica francese ha chiamato gli eventi del 1898 a testimoni della sincerità di questa tendenza pacifica, per quanto concerne il suo governo: e, certamente, l'incidente di Fascioda può sembrare molto concludente in questo senso anche agli spiriti più proclivi alla diffidenza e propensi a ravvisare nella remissione della Francia in quella questione, più che amore di pace, convinzione di inferiorità navale. Ma l'avvenimento più importante della giornata di ieri non ci sembra costituito da queste proteste pacifiche, le quali sono una specie di tema obbligato. Guglielmo II, impedito da un raffreddore — così si assicura — non ha assistito ai ricevimenti di capo d'anno. Si tratta realmente d'indisposizione fisica, e non piuttosto di un pretesto colto dall'imperatore per non esprimere alcuna opinione, nè sulla politica interna, sulla quale certe mene particolariste e l'agitarsi dei partiti estremi stendono qualche ombra, nè sulla politica internazionale tanto ingarbugliata? Checchè sia di ciò, quello che a Guglielmo II più premeva di far sapere già era stato compiuto, sotto forma di una lettera autografa da lui diretta allo *czar* per fargli pervenire l'attestato della sua « alta stima ed inalterabile amicizia » in occasione del centenario della Accademia militare di medicina di Pietroburgo. E lo czar, volendo che della lettera imperiale venisse data lettura al banchetto commemorativo, ha mostrato quale importanza attribuisse alla manifestazione del suo augusto congiunto.

Per chi ha seguito attentamente lo svolgersi della politica tedesca in questi ultimi anni, questa prova dell'accordo esistente fra Nicolò II e Guglielmo II non può apparire come un fatto nuovo. Dopo qualche breve tentennamento, Guglielmo II è tornato al concetto bismarchiano della amicizia con la Russia, e non ha più bisogno di dimostrazione il fatto che a questa amicizia tanto a Pietroburgo quanto a Berlino viene attribuito un grande valore. Però siccome in questi ultimi giorni si era detto che il viaggio di Guglielmo II in Palestina aveva suscitato diffidenze russe, e che la diplomazia russa era messa in sospetto dalle profferte di amicizia che la Gran Brettagna faceva alla Germania, ecco sgombrato il terreno delle discussioni politiche e delle previsioni internazionali da due informazioni erronee, che potevano portare a giudizii errati.

Se noi ammettiamo che lo czar sia in realtà animato da profondi sentimenti pacifici e che la sua proposta per il disarmo non nasconda secondi fini, noi possiamo anche ammettere che la prospettiva di una alleanza o di un accordo fra Germania ed Inghilterra non lo preoccupi, quantunque sussista intero il problema chinese, la cui soluzione dovrebbe essere naturalmente contemplata da detto accordo. Il concetto dei patti di riassicurazione, così in voga ai nostri giorni, non esclude nemmeno la contemporaneità di accordi di una potenza con altre due che siano divise da conflitti di interessi. Nondimeno, il significato della lettera di Guglielmo II e della premura con cui lo czar volle che ne fosse noto il tenore, ci sembra ben chiaro. Non soltanto gli ultimi avvenimenti politici non hanno modificato la situazione politica sancita col viaggio di Guglielmo II in Russia poco prima della proclamazione della alleanza franco-russa, ma pare abbiano servito a cementarla.

La premura con cui Guglielmo II si protesta amico dello czar, è forse determinata in parte dal dubbio — eventualità già preveduta da Bismarck — che l'Austria-Ungheria abbandoni l'alleanza colla Germania? Gli uomini di mente acuta prendono le loro precauzioni anche in vista di avvenimenti a lunga scadenza; è dunque possibile che il movimento delle nazionalità austriache abbia esercitato una qualche influenza sull'atteggiamento dell'imperatore di Germania. Indipendentemente da ciò, noi ci troviamo di fronte ad una solenne proclamazione di amicizia, fatta in condizioni poco dissimili da un incontro di sovrani per uno scopo determinato; e questo ha una importanza che non può essere revocata in dubbio nemmeno dalle persone più disposte a considerare certi atti dei sovrani come limitatamente impegnativi.

Pessimismo inconsulto

Il nuovo anno, con lo scirocco e la pioggia, ci ha portato un'altra cosa più seccante ancora: il dilagamento della rettorica pessimista a proposito della nostra colonia Eritrea.

Noi abbiamo avuto la gran ventura, alla *Tribuna*, di tagliar la corda al pallone frenato che i soliti profeti di malo augurio avevano gonfiato e tenevano sospeso sul capo degli italiani, lasciando che andasse a scoppiare nel vuoto; ma ecco che, appena distrutte con le notizie di fatto quelle provvedute dalla fantasia feconda di qualche nostro collega, seguono le malinconiche considerazioni di altri che si esercitano su questo grazioso tema: — Le gravi notizie sparse sull'Africa italiana sono fortunatamente smentite, ma se fossero state vere, quale sventura!

Eh, certo. Si potrebbe allo stesso modo ragionare così: se un terremoto capovolgesse l'Italia, noi in questo momento non potremmo scrivere; ma siccome il terremoto non c'è stato, preghiamo i lettori a voler considerare che, in fondo in fondo, viviamo sopra un vulcano.

Un simile modo di fare della polemica e della politica noi non lo riscontriamo in nessun altro paese; ciò che dimostra che una parte della stampa italiana, se non ha serietà e mezzi per informare esattamente i suoi lettori, non manca di una certa originalità tutta sua per tener desto il suo pubblico, a costo di turbarne il sistema nervoso.

Non dobbiamo però esitare a denunciare come abbiamo fatto altra volta parlando della consegna di... tremare, questo modo di servire il pubblico, di indirizzarlo, di umiliarne il pensiero, di abbassarne il carattere, già non troppo alto e sereno.

E' inutile far dei platonici voti per la miglior fortuna e per la grandezza d'Italia, quando poi, ad ogni occasione, e anche senza occasione alcuna, si tenta di condurla alla scuola della paura, di inchiodarla sulla croce della sfiducia, di convincerla della sua impotenza, di ribadirle la catena dell'insuccesso eterno e della eterna sventura.

Noi sappiamo che allo stato attuale delle cose nessun pericolo ci minaccia in Africa e sappiamo che in qualunque evenienza tutto è pronto per la nostra difesa; ma quando anche ciò non fosse, e fosse vero tutto il contrario, sarebbe proprio questo il còmpito della stampa italiana, di intimidire le poche forze sorvegliate, anzichè di eccitare quelle sopite, in un momento di pericolo?

Ancora non ci siamo convinti dei danni morali, dei disastri materiali che la nessuna reazione contro la sventura ci ha procurati?

Chi non reagisce non vive. Vogliamo proprio seppellirci?

Lo ripetiamo. Con le notizie officiali concordano perfettamente le nostre private. L'Eritrea, pur dovendo vigilare, non è minacciata da nessuno.

I soli suoi nemici non vivono al sud della nostra colonia; ma qui fra noi. E non sono nemici solo della colonia, ma di ogni cosa nostra, del nostro paese; poichè essi insidiano, con la loro propaganda di spavento, il decoro e il carattere della nazione.

Non è possibile tollerare in pace questo ricatto permanente che si tenta alla buona fede del pubblico; non è possibile non protestare contro questo allevamento di pecore con poca lana che si vuol iniziare nel nostro paese, traendo da ogni fatto e da ogni invenzione argomento per far genuflettere un popolo giovane che ha diritto di guardare con fronte alta il proprio avvenire.

Meglio un errore di gioventù, meglio assai, che non le false virtù di una senilità precoce; meglio uno slancio sincero, anche se troppo ardito, che il sistema passivo della acquiescenza ai decreti misteriosi di una Provvidenza a noi non provvida.

Da Milano a Napoli si è ripercosso il grido di spavento provocato da notizie dimostrate completamente fantastiche, sulle quali nessuno oramai più insiste.

Siamo da capo, mormora il *Corriere della Sera*, e rievoca Adua e tutti i malanni vecchi e recenti; *Sempre l'ottimismo ufficiale* grida il *Mattino*, perchè il governo non ha confermato le sue notizie pessimiste nonchè infondate! E in tal modo, partendo da due punti di vista fondamentalmente opposti, i due giornali, e dietro ad essi molti altri, concorrono allo stesso scopo, di intimidire lo spirito italiano.

Vero è che il pubblico, se è impressionabile, è anche giudice severo di queste manovre politiche e di queste tendenze lugubri in cui si compiacciono e par si dilettino alcuni tra i suoi informatori; ma ciò non toglie che costoro si addossino una grave responsabilità e compiano una triste bisogna.

Alla situazione equivoca creata in Africa da un momento di inconsulta paura, si è cercato da un anno in qua di riparare, e fortunatamente, a qualcosa si è riuscito. Lo si vedrà, confidiamo, fra brevissimi giorni.

IN VIA PER LA REVISIONE

(Nostro telegramma particolare)

Un'intervista col governatore di Cajenna

PARIGI, 2, ore 2 pomerid. — *(Jacopo)* Un corrispondente del *New-York Herald* ebbe un colloquio col governatore della Guyana il quale gli disse che nessun cangiamento venne imposto al regime severo di Dreyfus e che nessun ordine fu ricevuto per prepararne il ritorno.

Il 23 dicembre il governatore ricevette i documenti inviatigli dal ministro delle colonie contenenti le domande da fare a Dreyfus d'ordine della Cassazione.

Le spiegazioni date da Dreyfus saranno spedite in Francia col corriere che partirà domani da Caienna.

L'interrogatorio di Dreyfus a Cajenna secondo l'« Intransigeant »

L'*Intransigeant* afferma che la Cassazione aveva deciso quindici giorni or sono che il rimpatrio di Dreyfus era necessario all'inchiesta. Il presidente Loew si recò quindi in persona dal guardasigilli per avvertirlo di questa determinazione.

Lebret si mostrò molto agitato e fece vedere a Loew tutta la gravità della situazione, mettendo in rilievo i pericoli che, in virtù di essa, avrebbe potuto correre la pubblica quiete, la possibilità di sommosse e perfino di un linciaggio; pericoli tutti che difficilmente si potrebbero evitare, data la ripugnanza dell'esercito a difendere Dreyfus, ed i furori degli antidreyfusisti.

Loew, impressionato, ne informò la Corte la quale, abbandonata l'idea del rimpatrio immediato, si appigliò al mezzo termine di mandare una rogatoria all'autorità giudiziaria di Caienna, per incaricarla di procedere all'interrogatorio di Dreyfus.

Da qui sarebbero sorte le voci che Dreyfus si era imbarcato il 4 dicembre. L'*Intransigeant* aggiunge che la Corte non ha fatto che rinviare il rimpatrio dell'ex-capitano ed è risoluta ad esigerlo fra poco.

Per quanto riguarda la missione del generale Chamoin presso la Cassazione, l'*Eclair* afferma che egli non si limita a dare alla Corte spiegazioni intorno al *dossier segreto*. Il generale Chamoin sarebbe stato in certo modo delegato ad assistere a tutte le fasi del processo per discutere nell'interesse dell'esercito. Egli sarebbe una specie di difensore rimpetto agli accusatori dell'esercito.

Altre notizie

Picquart ricevette ieri una quantità di lettere, carte da visita e telegrammi dalla Francia e dall'estero.

— E' stato diramato un invito agli alsaziani di riunirsi sotto la presidenza di Scheurer-Kestner.

Nella prima riunione tenuta fu votato un indirizzo di simpatia per l'illustre figlio di Alsazia.

— Si fonda un nuovo gruppo antisemita intitolato: « I figli della bandiera. »

La revisione della Costituzione francese

Il discorso di Dupuy — Il ritorno di Bourgeois
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 2, ore 10 antimerid. — *(Jacopo)*. Marcère, colui che ha iniziata l'agitazione dei repubblicani moderati in favore della revisione della Costituzione, scrive al *Figaro* che essa dovrebbe farsi dai corpi costituiti dello Stato.

Nel caso che questi la rifiutino l'opinione pubblica saprà imporla, come fece nel 1830, nel 1848 e nel 1852.

— Il discorso Dupuy contro gli eccessi antisemitici dell'Algeria, venne affisso ieri in tutta la Francia. Alcuni dei manifesti a Parigi furono lacerati.

— Bourgeois ha fatto ritorno a Parigi.

Echi dell'incidente di Fascioda

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 2, ore 11 antim. — *(Jacopo)*. Il *Journal* narra che, al momento dell'incidente di Fascioda, l'ex-imperatrice Eugenia, il giorno prima di partire per Parigi, recossi a fare la visita di congedo all'imperatrice Vittoria. Questa le disse: « Se dovesse scoppiare la guerra tra la Francia e l'Inghilterra, chiederei a Dio la grazia di farmi morire prima. »

L'ex-imperatrice, giunta a Parigi, a mezzo del suo segretario, fece conoscere le parole dell'imperatrice al ministro degli esteri Delcassé.

Il centenario della scuola di medicina in Russia

Una lettera dell'imperatore Guglielmo

PIETROBURGO, 1. — In occasione del centenario dell'Accademia militare di medicina, ebbe luogo un banchetto.

V'intervenne il ministro della guerra, generale Kuropatkine, che dichiarò aver ricevuto dallo czar l'ordine di recare a conoscenza dell'Accademia la lettera seguente dell'imperatore Guglielmo:

« La celebrazione del centenario dell'Accademia militare di medicina, vero semenzaio che diede alla Russia tanti uomini illustri, la cui fama echeggia molto oltre le sue frontiere, evoca dappertutto manifestazioni di simpatia.

« Mi vi associo coi corpi scientifici del mio paese; e prego V. M. I. a voler gradire, colle mie felicitazioni pel compimento del lungo e brillante periodo, i voti sinceri per la prosperità della gloriosa Accademia nel nuovo secolo di lavori e successi che si apre per essa sotto i vostri auspicii.

« Sono ben lieto di rinnovare a V. M. I. le assicurazioni di alta stima e di inalterabile amicizia, con cui sono di V. M. I. buon fratello Guglielmo. »

La lettura di questa lettera fu accolta con entusiasmo.

Quindi il ministro della guerra brindò all'imperatore Guglielmo, facendo anche un altro brindisi ai sovrani e capi di Stato.

Il Transwaal e l'Inghilterra

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 2, ore 11.30 antim. — *(Emme)*. Parecchi giornali ricevono notizie allarmanti sulla situazione al Transvaal. La colonia inglese di Johannesburg è in grande fermento, ed ogni giorno hanno luogo conflitti fra i sudditi inglesi e la polizia boera.

L'organo semi-ufficiale del governo di Pretoria, commentando questi avvenimenti, dice che una guerra coll'Inghilterra sarà prima o poi inevitabile. Ed aggiunge: « Gli inglesi di Johannesburg non si facciano però illusioni. In caso di conflitto, prima che un soldato inglese sia entrato nei nostri territori, noi daremo 24 ore per l'uscita delle donne e dei fanciulli, poi raderemo al suolo Johannesburg e distruggeremo il Rand. »

La situazione alle Filippine ed a Cuba

(Nostro telegr. part.)

LONDRA, 2, ore 11,30 ant. — *(Emme)*. Il Congresso delle Filippine si è riaperto, e si è costituito un ministero con elementi contrari all'occupazione americana.

Il capo del governo è un certo Mabini, un notaio di Manilla, già consigliere di Aguinaldo e discendente di una antica famiglia indiana. Il ministro della guerra è un certo Luna, che è stato educato in Europa; quello degli interni è Araneta, che ebbe una parte importante nella rivoluzione.

La costituzione del nuovo governo renderà più difficile la situazione.

L'AVANA, 2. — La bandiera spagnuola fu abbassata ieri a mezzodì ed issata quella degli Stati-Uniti fra le salve delle artiglierie dei forti e delle navi.

Il generale Castellanos rimise il comando al generale Wade. Questi espresse la speranza che le buone relazioni fra le due nazioni si manterranno sino alla fine dello sgombro dell'isola.

Sagasta ristabilito

MADRID, 2. — Il presidente del Consiglio, Sagasta, si alzò ieri da letto per alcune ore e ricevette parecchie notabilità.

Il duello di Banffy

L'*Agenzia Stefani* comunica:

BUDAPEST, 2. — Il deputato Horanszky inviò i padrini al barone di Banffy.

Si assicura che oggi vi sarà un duello alla pistola.

BUDAPEST, 2. — Il presidente del Consiglio, barone di Banffy, è partito iersera per Vienna.

Il suo duello col deputato Horanszky è perciò differito fino al suo ritorno.

La rivoluzione in Bolivia

LONDRA, 2. — Il *Times* ha da Lima: La rivoluzione è scoppiata in Bolivia. Vi ha grande agitazione nell'Equatore. La tranquillità regna nel Perù.

L'ITALIA NEL 1898

Se il filosofo della storia dovesse dare un giudizio sull'anno ora finito e sugli avvenimenti che più lo resero grave agli italiani, probabilmente lo definirebbe anno di crisi morale per la nazione. Infatti la caratteristica sua fu in uno scoppiare di generosi entusiasmi ed in un divampare di avide irrequietudini popolari.

Degli entusiasmi popolari ci è dolce ricordarne due degni veramente di Atene e di Roma: le feste per il cinquantesimo anniversario dello Statuto e le dimostrazioni in onore di Emilio Zola. Quanto alle prime, cominciate nel gennaio a Palermo con l'apoteosi del nostro maggiore statista, Francesco Crispi, finirono a Torino con l'inaugurazione dell'Esposizione; fu, come si vede, un bel periodo di ricordi gloriosi che si appuntavano in un felice esperimento di lavoro fecondo e geniale; ed un soffio caldo di rispetto e di tenerezza per le cose e gli uomini della rivoluzione — onorati di statue, di lapidi e di discorsi in molte città — passò attraverso il nostro cuore. Quasi contemporaneamente a questo risveglio della coscienza patriottica, vi fu, non dirò un risveglio, ma una vera commossa e commovente sollevazione della coscienza umana in ciascun individuo ed in tutta la penisola, dall'Università all'Associazione della Stampa; il coraggio civile e le idealità di giustizia di Emilio Zola ci avevano eccitato alla solidarietà più fraterna con Dreyfus ed i suoi sostenitori.

Ma, quasi contemporaneamente con le commemorazioni del cinquantesimo anniversario dello Statuto, a Troina ed a Modica dopo le feste di Palermo, in tutta Italia mentre si preparava e quando si apriva l'Esposizione nazionale di Torino, una dolorosa inquietudine si rivelò in agitazioni per il rincaro del pane, prima, in sommosse contro lo Stato, poi. E davvero la insofferenza di una parte del popolo realmente saturo di miseria, e la petulanza di un'altra parte di operai sapientemente saturi di misere illusioni, costituirono un fenomeno così grave da far che tutta la vita politica italiana se ne risentisse pel resto dell'anno.

Cominciarono le dimostrazioni per il rincaro del pane coi soliti incendii di casotti daziarii, nei piccoli comuni siciliani; e rapidamente si estesero sino alle Marche ed alla Toscana, senza che la rivista delle forze socialiste ed anarchiche fattasi per le vie di Roma, in occasione dei funerali di Cavallotti, avvertisse il governo del pericolo in cui s'incorreva di veder convertita dai nemici dello Stato la fame di alcuni in strumento di guerra civile contro la pace di tutti.

Ed infatti, venne il maggio: e quando al disagio economico si era rapidamente provveduto adibendo al bisogno dei poveri i granai militari, abolendo il dazio sulle farine, diminuendo il prezzo del pane, con sacrificii dell'erario pubblico e dei bilanci comunali, i disordini crebbero di estensione e d'intensità ed assunsero carattere di movimento politico in alcune delle più importanti città: non mancarono i morti ed i feriti, sebbene, a conti fatti, fortunatamente siano stati in numero molto minore di quel che si temeva nella concitazione generale di quei giorni: e, mirabile a dirsi, Milano, dove il popolo lavora e guadagna di più, dove una modesta agiatezza è largamente diffusa fra gli operai, diede il maggior contributo ai tumulti e le maggiori preoccupazioni alla nazione.

Quei fatti e le loro cause sono troppo noti perchè noi li ricordiamo giusto in giorni nei quali il nostro desiderio di pacificazione e la pietà nostra verso i colpiti si sono tradotti in un atto di clemenza sovrana; ma, certo è, che, come abbiamo osservato più sopra, le agitazioni del maggio, in genere, quelle di Milano in specie, determinarono tutto l'indirizzo della politica italiana sino ad ieri. Si cominciò con una straordinaria violenza di reazione: disciolte le Associazioni o sospette o sospettabili, soppressi i giornali clericali e radicali a Milano, a Firenze, nelle minori provincie, e persino un giornale antiministeriale a Napoli, arrestati per eccitamento alla rivolta i capi di parte popolare, giornalisti e deputati, proclamato lo stato d'assedio a Milano, a Napoli, in Toscana, a Massa Carrara, militarizzati i ferrovieri, precipitosamente richiamate alle armi alcune classi di congedati, venti prefetture occupate da generali e da colonnelli, ed infine tribunali militari funzionanti un po' da per tutto, questi furono gli effetti immediati dello scoppio dei disordini e del ridestarsi del Governo, avvedutosi allora d'essere stato troppo indulgente coi partiti estremi.

L'impressione di questi fatti si ripercosse naturalmente nell'organismo del governo e suscitò l'una contro l'altra in aperta lotta le due tendenze che si combattevano nel seno del Gabinetto Rudinì.

Dimessosi il marchese Visconti-Venosta, l'on. Di Rudinì credette di ristabilire l'equilibrio, separandosi dall'onorevole Zanardelli, e ricostituendo sopra altre basi il Gabinetto. Ma questa crisi interna poco piacque al Paese e spiacque alla Camera così che il Gabinetto si dimise « nell'intento di non pregiudicare una grave questione di ordine pubblico. » Questa crisi, il cui svolgimento repentino ed extraparlamentare addolorò i rispettosi delle forme costituzionali, alla fine del giugno fu risoluta colla chiamata al governo del generale Pelloux.

Ora, non pare strana la coincidenza per la quale in uno stesso anno si festeggia lo Statuto cui si è subito dopo costretti di venir meno? e le onoranze rese alle memorie patriottiche alla vigilia di un così grave turbamento sociale, non indicano, come abbiamo scritto sopra, uno stato di crisi morale della nazione, crisi per la quale par che i destini amici ci vogliano avvertire esser mutati i tempi così che, onorato il passato, debbasi ormai energicamente provvedere all'avvenire? In quel limite di tempo — durante il primo semestre del 1898 — si precisava il carattere dell'èra nuova forse già sorto anche per l'Italia e che noi vorremmo compreso in questa formula: rispetto affettuoso per le opere e le figure del Risorgimento nazionale, ma anche cura infaticata pel rinascimento economico del paese.

Ed, a dire il vero, in questo fine si adoperò rapidamente il nuovo Governo: una preoccupazione di giovare ai miseri informò la migliore attività sua: votata la riduzione del dazio sui cereali; approvata per l'insistenza dell'onor. Fortis la istituzione della Cassa di Previdenza degli operai; diramata una circolare dall'on. Zeppa per attenuare il peso ed il fastidio della fiscalità burocratiche; enunciato dagli on. Nasi e Fortis viaggianti in Sicilia un più giusto e moderno concetto della proprietà, alla quale dovrà essere tutelato il diritto d'uso ed interdetto quello di abuso... tutto questo val meglio del garbato, signorile e saggio scetticismo col quale lo Stato italiano aderì alla circolare utopistica dello czar pel disarmo, e sarà forse più provvido e più duraturo della condiscendenza con la quale le potenze intervennero nella conferenza anti-anarchica.

La quale, promossa dall'on. Canevaro, quando il « villano » pugnale di Lucheni aveva lacerato il petto di un'augusta signora, ebbe il gran merito di affermare il nostro dolore ed il nostro disgusto per i senza patria, ma non produrrà forse grandi effetti, dato tutto l'organismo attuale della polizia giudiziaria e politica.

L'anno si chiuse con due fausti avvenimenti di pace: l'accordo commerciale con la Francia, e l'indulto ai condannati pei fatti di maggio. L'accordo con la Francia interrompe finalmente una triste consuetudine di reciproche ostilità politiche e di dispetti commerciali fra due nazioni che molti interessi uniscono ed all'armonia delle quali più nocque la rabbia dei francofili, presi dall'ossessione di imporre all'Italia tutti i modelli francesi e di denunciare alla Francia tutti gli errori ed i fatti interni dell'Italia, che non l'illuminata serenità di coloro che avvertivano doversi serbare sopratutto contegno d'indipendenza e di decoro nella politica con la Repubblica.

L'indulto, è ancora una prova di quanto affermammo: i fatti di maggio impressero il carattere e l'indirizzo a tutta la politica interna dell'anno già finito. Infatti, dopo le agitazioni popolari, dopo i giudizii militari, una agitazione sentimentale si veniva diffondendo per la penisola, nella quale dalle sentenze di Milano, di Firenze e di Napoli, si ricorreva dinnanzi alla Cassazione dell'opinione pubblica: concordi la pietà degli avversari e l'inerzia degli indifferenti, lo zelo degli amici dei condannati raccolse firme e provocò dichiarazioni nelle amministrazioni provinciali. Arrivati alla scadenza dell'anno il Governo promulgò un indulto che ci auguriamo diventi più esteso in questo nuovo anno, consacrando così non l'oblio di avvenimenti che devon servire di ammonimento per tutti, ma la calma degli spiriti necessaria per far opera fertile ed omogenea.

Infine, vorremmo chiudere questa sintetica rassegna e queste considerazioni retrospettive, segnalando un qualche mutamento nella politica del Vaticano: invece, dovremo fare una constatazione negativa; mentre tutto si evolve e si rinnova, il Vaticano s'impietra sempre più nel passato e si irrigidisce nella sua intolleranza dispettosa; non c'è pericolo che vi sia in quelle sacre mura una crisi morale! Leone XIII, della cui salute trepidammo per tutti i giorni dell'anno, accentuò la tradizionale intolleranza e promulgò bolle e pronunziò discorsi, dove l'anti-italianismo si traduce sempre peggio in una tracotante ribellione al fatto compiuto.

Noi non speravamo nulla di meglio, del resto, e crediamo piuttosto possibile che il governo italiano s'induca ad una di quelle opere che è dover suo fare e che non si decide mai a cominciare — per esempio l'acquedotto delle Puglie! — anzichè il Vaticano si rassegni ad una volontà del popolo che è manifestamente anche la volontà di Dio.

Ma non importa di loro se sul confine dell'avvenire noi siamo tutti d'accordo per trarre profitto dell'esperienza del passato e per augurar bene della patria!

Ottus.

IL PORTO DI GENOVA

Genova, 31 dicembre 1898.

Le brevi osservazioni, calme e obbiettive, che vi mandai giorni sono, intorno alle condizioni del porto di Genova, hanno avuto la disgrazia di esasperare il *Secolo XIX*. Permettetemi una breve risposta al simpatico giornale genovese.

E' inutile irritarsi contro le cose: sono quel che sono; e nella loro superba insensibilità, se la ridono di amici e di nemici, se potessero ridere. Ora, il nocciolo della questione è precisamente questo: che a Genova si deve lottare contro le *cose*, malgrado ogni buona volontà degli uomini. E i latini, con quel loro modo preciso di riassumere le verità assiomatiche, trovarono, per questi casi, la sentenza *ad impossibilia nemo tenetur*.

Non mi par vero che un uomo così arguto e di buon senso, qual'è il direttore del *Secolo XIX*, possa ripetere seriamente il burbanzoso e sciocco luogo comune che la *parola impossibile deve essere cancellata dal vocabolario*!

Cancelliamola pure: ma tolta la parola, resterà la cosa, e se la riderà di noi.

Quando io accennai alla sentenza latina, non fu certo in modo assoluto ma relativo. Coi mezzi *attuali*, dissi, è impossibile fare di più di quanto si fa.

Ma non ho mai affermato, il che sarebbe assurdo, che a Genova non si potesse e si dovesse fare molto di più di quanto si fa oggi, se saranno aumentate le dotazioni di materiale rotabile, se gli impianti ferroviari saranno completati.

Non si è visto mai, dice il *Secolo XIX*, che un commerciante chiuda bottega per l'impossibilità di servire i troppo numerosi clienti. — Ed ha ragione; ma i locali di cui dispone non bastano per contentare i clienti, per attirarne dei nuovi, per ampliare gli affari e aumentare i profitti, il bravo commerciante dovrà ricorrere alle guardie di pubblica sicurezza per sfollare l'uscio di bottega e regolare la circolazione dei clienti. Questo è proprio il caso di Genova.

— Ma continua il *Secolo XIX*, non è questa la ragione per cui Genova è mal servita: è l'incapacità tecnica del sullodato negoziante, il suo desiderio

rio di scansare disturbi e grattacapi, la sua mancanza d'attitudine mentale a percepire l'importanza dei servizi e i danni enormi che dalla sua incuria derivano. —

E dopo così tragica tirata, il *Secolo XIX* dichiara che « questa convinzione gli viene suggerita « da un indice sicuro *matematico*, che dà prova « certa, non già del possibile o dell'impossibile, ma « *dell'inabilità* di chi dirige la circolazione del materiale ferroviario. »

E per avvalorare la sua tesi e dare la prova *matematica* di cui sopra, il *Secolo XIX* ricorda come quando c'era l'Alta Italia (ahi così troppo « tartassata! egli aggiunge) la percorrenza media « dei vagoni, nell'anno 1884, era di ch. 16,000, « mentre colla Mediterranea, che ha l'obbligo di « farne 15,000, è discesa a 13,000, risultato questo che equivale a uno spreco di 6000 vagoni. »

Lasciamo stare che la cifra di *6000 vagoni*, è doppia di quella che corrisponderebbe al ragionamento dal quale è dedotta, e veniamo al *punctum saliens*, giacchè anche uno spreco di *3000 vagoni* sarebbe imperdonabile.

Ora, come mai chi vuole apparire tanto addentro nelle cose ferroviarie da avere famigliarità con dati di carattere così tecnico, può credere seriamente che, specialmente sotto questo aspetto, si possano istituire termini di paragone fra la Rete Mediterranea e la ex-Rete dell'Alta Italia?

L'Alta Italia aveva un prodotto lordo di lire 32,840 al chilometro, la Mediterranea non ne ha che L. 22,718.

E' elementare che una maggiore intensità di movimento permette una maggiore utilizzazione del materiale circolante. L'Alta Italia, per ogni spedizione, aveva un percorso medio di 126 chilometri: la Mediterranea lo ha soltanto di 110 chilometri: è chiaro ed evidente che il tempo perduto per il carico e lo scarico, non essendo proporzionale al percorso, ma fisso, vi è minore utilizzazione di materiale dove il percorso è minore.

Per esempio, un vagone percorre 40 chilometri al giorno e occorrono due giorni pel carico e lo scarico: ne verrà che per una spedizione a 240 chilometri, si vorranno otto giorni, con un percorso medio di 30 chilometri; e per un'altra a 120 chilometri ce ne vorranno 5 e il percorso medio si riduce a 24 chilometri. La rete dell'Alta Italia era fitta e compatta e la maggior distanza fra i suoi estremi era di 708 chilometri da Modane a Pontebba; invece la Rete Mediterranea si distende da Modane a Reggio di Calabria, con una distanza di 1480 chilometri. Allora in caso di squilibrio momentaneo di vagoni da una plaga all'altra della Rete, era facile portarli rapidamente sul luogo del bisogno; oggi, in molti casi, la cosa è impossibile perchè i carri vuoti arriverebbero dopo cessato il bisogno.

Bastano questi pochi cenni per mostrare come il confronto fra le due Reti sia assurdo.

Ma, dice il *Secolo XIX*, sta sempre che la Mediterranea è obbligata a fare coi suoi vagoni 15 mila chilometri in media all'anno, e non li fa.

E anche questo non è vero: il contratto che regge l'attuale esercizio ferroviario, dice: « che lo « Stato deve fornire alla Società un materiale che sia « sempre per quantità e per qualità proporzionato « ai bisogni del traffico; ed aggiunge delle prescri- « zioni dalle quali risulta che il fatto solo di aver « superato i 15 mila chilometri basta a provare, « quasi automaticamente, che il materiale è insuf- « ficiente. »

Questa cifra non è dunque *un minimo* che debba essere raggiunto, ma *un massimo* che, se raggiunto, prova senz'altro la insufficienza, la quale può essere dimostrata in molti altri modi anche quando *il massimo* non è toccato. E la cosa è naturale, giacchè i fatti e le buone ragioni han sempre forza di prova: e la Mediterranea *ha provato*, di fronte alle autorità competenti, che il materiale di cui dispone è insufficiente, mentre nessuna autorità competente è riuscita *a dimostrare* che la circolazione dei carri sia mai diretta dalla Mediterranea.

Così stanno le cose, che in nessun modo possono essere seriamente contestate.

Ma, dunque, non c'è nulla da fare e tutto procede nel migliore dei modi possibili?

Tutt'altro. C'è molto, c'è moltissimo da fare per dare a Genova quello che le spetta, non solo nel suo interesse, ma in quello di tutta la nazione.

Non è però con vane querimonie, a base di errori tecnici e anche di pregiudizi, che si potrà risolvere l'arduo e complesso problema.

Lasciamo che il Governo e la Società, nelle discussioni tecniche e nelle contestazioni di responsabilità, se la sbrighino fra loro, giacchè ne hanno i modi e gli elementi tecnici e legali. Ciò che Genova può e deve giustamente reclamare è che il commercio del suo gran porto sia servito e dovere; giacchè non è buon servizio quello che può essere frequentemente incagliato da alcune pulsazioni di lavoro occasionale o da qualche binario ingombrato in stazioni lontane. Si provveda la larghezza di mezzi necessari a togliere ogni incertezza, anche nei momenti difficili, e *ci pensi chi deve*.

Questa, secondo me, è la tesi vera da sostenere, se si vuol vantaggiare Genova. L'entrare in questioni d'indole speciale e tecnica, fra Governo e Società, lo credo pericoloso; giacchè anche colla miglior buona fede si può urtare in qualche cantonata, come appare dal confronto coll'ex-Alta Italia, e far sì che le accuse lanciate a una delle parti falliscano l'azione dell'altra e che le discussioni e le parole si sostituiscano alle decisioni e ai fatti.

Se da un lato la Società — come nessuno contesta — non ha obbligo di comperare vagoni, e se dall'altro ci mettiamo a discutere sulle famose percorrenze dei 15,000 chilometri, questione su cui i giudici competenti già si sono pronunciati, non si avranno nè gli aumenti di materiale rotabile, nè gli aumenti d'impianti che il commercio giustamente reclama.

L'on. Lacava, tagliando corto, con molto criterio, a queste vane polemiche bisantine, ha autorizzato il noleggio di parecchie centinaia di carri e ne ha messi in costruzione un migliaio. Essi verranno a colmare la deficienza che *fin d'ora* si manifesta. Ma se, come tutti auguriamo, continua l'incremento del porto, fra un anno si chiederanno non mille, ma mille e trecento vagoni al giorno, almeno. E allora i nuovi mille carri, che ora sono stati commessi all'industria nazionale, arriveranno sul campo d'azione come quei piccoli battaglioni che si mandano uno dopo l'altro al combattimento, e saranno soverchiati dai nuovi bisogni che allora si saranno indubbiamente manifestati.

E' la guerra *par petits paquets*, come dicono i francesi.

E avremo nuovi telegrammi di disperazione e nuove e alte grida per la deficienza di materiale. Io dò convegno, ora per allora, all'egregio direttore del *Secolo XIX*.

In giro per il mondo

La lotta per riacchiappare l'abbonato ha assunto quest'anno sui giornali proporzioni prodigiose.

Non c'è angolo di muro che non sia occupato da un annunzio giornalistico a colori. Non c'è giornale che non dedichi metà almeno della sua prima pagina a enumerare miglioramenti straordinari e premi strabilianti. Non c'è umile periodico che non avverta che tocca a lui il vanto d'essere il *più diffuso d'Italia*. Non c'è modesta gazzetta che non faccia sapere, fra un refuso e l'altro, che, d'ora in poi, sarà stampata *con caratteri nuovi appositamente fusi*.

Ma perchè *appositamente fusi*? Che bisogno c'è di andare farsi fondere i caratteri appositamente?

I premi sono infiniti: dall'ombrello allo specchio, dall'orologio al ritratto fotografico, dal *servizio per dodici*, alla sveglia.

La sveglia, *anzi*, è, per certi giornali, tutto un programma.

Prendiamo, putacaso, la *Perseveranza*, accusata (non so se a ragione o a torto: io credo a torto), di far addormentare i suoi lettori. Offrendo la *sveglia*, essa ha l'aria di dire all'abbonato:

— Io sono come la lancia d'Achille: ti reco il sonno ed anche il rimedio.

Del resto in fatto di premi, una novità l'ha inventata un giornale di Venezia, il quale pare si preoccupi sopratutto di incoraggiare nei suoi abbonati l'esercizio di alcune virtù.

Esso promette, infatti, *tre grandi premi alla diligenza e sei premi alla fedeltà...*

Dopo ciò si potrebbe compilare un manualetto morale di questo genere:

— In che consiste la diligenza?

— Nell'abbonarsi al giornale possibilmente dentro il dicembre o non più tardi del 10 gennaio.

— Che cos'è la fedeltà?

— La fedeltà è quella virtù mercè la quale l'abbonato rinnova l'abbonamento.

Ma pur troppo, a questo mondo, bisogna limitare le proprie pretese e fare i conti con le suscettibilità altrui. M'è capitato, per esempio, di parlare con un abbonato del giornale in discorso, il quale m'ha dichiarato:

— Per me non mi ci ripiglia! E' un giornale che tratta l'abbonato come un cane...

— Cioè?

— Pretende che gli sia fedele.

Un premio che quest'anno non ho visto promettere e che, negli anni scorsi, aveva preso un certo sviluppo, è quello della *polizza d'assicurazione*.

La cosa era comodissima: l'uomo s'abbonava, poi moriva, possibilmente di morte violenta; poi pigliava il premio, sotto forma di qualche migliaio di lire.

Si trattava insomma di premiare non l'abbo-*nato* ma l'abbo-*morto*.

Il fatto che questo tipo di premio sia andato in disuso mi fa pensare che esso sia riescito forse troppo dispendioso alle amministrazioni dei giornali che negli anni scorsi l'hanno offerto.

E' lecito credere, infatti, che fossero innumerevoli gli abbonati desiderosi di raggiungere il premio e, insieme, il paradiso, che è il premio dei giusti.

Dialogo fra un abbonato con *polizza d'assicurazione* e un distributore di biglietti ferroviari, in una stazione d'Italia:

— Mi favorisca un biglietto per un treno pericoloso...

— Eccole lo scontrino.

— Uno scontrino?... Vorrei uno *scontro* addirittura...

Quanto ai miglioramenti ne abbiamo visti e ne vediamo d'ogni risma: telegrammi d'urgenza, da ogni capitale del mondo e d'altri siti, grandi romanzi che strapperanno le lagrime alle pietre, articoli di scrittori immortali, cronache inaudite, polemiche vivaci, appassionanti, sforzi di *reportage* che supereranno ogni confine.

Un sistema finora inusitato è quello dello scrittore a giorno fisso, annunziato a questo modo:

Domenica — *Matilde Serao*
Lunedì — *Decio Cortesi*
Martedì — *Gaetano Mosca*
Giovedì — *Lucio Mariani*
Venerdì — *Pasquale Papa*
Sabato — *Paolo Lioy*

E' un sistema, lo dico subito, che mi piace, anche perchè è praticato dalla *Vera Felicetta*, l'ostessa ai Giubbonari:

Lunedì — *Supplì di riso*
Martedì — *Baccalà in bianco*
Mercoledì — *Zuppa alla Marinara*
Giovedì — *Gnocchi*
Venerdì — *Pasta e ceci*
Sabato — *Trippa*.

In fatto di miglioramenti, tuttavia, il più impressionante è quello annunciato da un giornale clericale milanese, nei seguenti termini:

« Le lettrici avranno notato che abbiamo introdotto un'appendice costante. Qualche volta ne introdurremo due... »

Vice-Bichel.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 2, ore 3 pomeridiane — (*Guidi*.) Certo Nazzareno Pappoloni, di 41 anno, da Città della Pieve, addetto al casello n. 4 situato al passaggio presso la Barriera Settignanese, fu investito di fianco dal treno che da Roma giunge a Firenze alle 7,50 pom.

Alle grida del ferito accorsero vari passanti, oltre alcune guardie di finanza e i carabinieri della prossima stazione di via del Cenacolo.

Il ferito fu dai militi della Croce Bianca trasportato all'ospedale di Santa Maria Nuova.

Il Pappoloni riportò la frattura dell'avambraccio sinistro, ferite multiple alla testa, contusioni alle gambe e commozione viscerale.

Si trova in gravissimo stato. Ha moglie e 4 figli.

— Iersera verso le 7 la domestica Annita Colombo, di anni 24, si gettava da una finestra in via dell'Arcivescovado. Rimase con le gonne agganciata a un arpione che sorregge la tenda di un negozio sottostante. Non essendosi trovata subito una scala, la disgraziata rimase per circa 10 minuti in preda agli sguardi di una folla enorme che impedì poi per mezz'ora il transito delle vetture.

La Colombo fu ricondotta in casa.

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 2, ore 3.30 pom. — (*edi*.) Si annunzia, pel 12 corrente, un'adunanza fra i portatori delle obbligazioni del nostro municipio, per la nomina di un loro procuratore.

— E' riuscita ottimamente la lotteria di beneficenza alla Società volontaria di soccorso.

— Si fanno attive indagini per un furto di lire 140 in rame da una cassetta contenente L. 975, spedita da Roma al negoziante A. Cardini di qui.

DOPO L'INDULTO

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 2, ore 2.55 pom. — (*Guidi*). Anche tutto ieri, sino alle 11, alla procura generale si è atteso al lavoro necessario per la scarcerazione dei beneficiati dall'indulto. Finora gli scarcerati del distretto della Corte di Firenze sono 140; in tutto dovranno essere duecento.

LIVORNO, 2, ore 5,50 pom. — (*edi*.) Sono giunti qui stamane i primi quattro livornesi in seguito all'indulto. Sono certi Balilla Carlo e Giuseppe Fanucci provenienti da Firenze e Alfredo Morini e Corrado Rossi che erano a Pistoia. Questi furon condannati per le barricate di via Garibaldi, gli altri due per violenze all'esercito commesse nel giugno scorso. Si attendono gli altri, alcuni dei quali erano detenuti in reclusori lontani.

L'indulto e i condannati pei fatti di Genzano

Egregio Signor Direttore,

La fedeltà con la quale il suo reputato giornale sostiene le idee di giustizia e di libertà, mi consiglia a richiamare la sua attenzione su di un fatto che può gettare un'ombra sinistra sull'atto provvido di clemenza sovrana col quale s'inaugurava l'anno 1899.

Non è qui il momento nè il luogo di fare una analisi politica dei disordini deplorevoli del maggio trascorso; certo si è che mentre nell'Italia meridionale ed in Lombardia gli avvenimenti criminosi avevano assunto un carattere sistematico, qui nella provincia romana, nella vicina Genzano quei tumulti avevano di per sè tutte le caratteristiche di un fatto improvviso, caratteristiche del resto non disconosciute neppure dalle molteplici sentenze che ad intervallo di un mese si succedettero. Orbene, mentre l'indulto apre le porte a tutti o quasi tutti i tumultuanti di Milano, lascia a scontare la pena le donne, i fanciulli condannati per i disordini della provincia romana.

La sottile ragione della quale si arma la procura del Re per connestare la restrittiva interpretazione dell'amnistia è questa: nel povero paese durante i danneggiamenti e le devastazioni nell'opporsi con coraggio all'opera deplorevole di pochi furono feriti a colpi leggerissimamente di sasso due agenti della forza pubblica, gli autori del ferimento rimasero ignoti; tutti quindi gli arrestati furono ritenuti correi delle lesioni personali a danno dei carabinieri; il tribunale, fondandosi su di una massima della Cassazione in data 20 luglio 1896 (sulla quale il supremo consesso dovrà nella sua alta sapienza ritornare perchè essa non sta in armonia con le idee alle quali il nostro diritto si ispira) riteneva che pur non essendosi potuto accertare l'autore del reato per il solo fatto che gli imputati erano stati tutti presenti al momento consumativo e che con la presenza avevano potuto incoraggiare l'azione criminosa, tutti dovessero essere ritenuti responsabili di lesione personale, e come tali li condannava a pene diverse.

Gli effetti di questa strana teoria si risentono ora; siccome, si dice dalla procura del Re, i colpevoli di lesioni personali sono esclusi dall'amnistia, così costoro debbono essere dal beneficio di essa sottratti. L'applicazione in apparenza logica è in realtà giuridicamente e politicamente insostenibile; se la sola presenza potè servire a sanzionare una condanna, non può però ora escluderli dal beneficio dell'amnistia imperocchè contro *nessuno* di costoro si potè individuare l'accusa è quindi evidente che se due furono i colpevoli (due essendo i feriti) altri ottanta subiscono ora contro le ragioni del diritto e della umanità gli effetti dell'altrui maleficio. Questa massima se adottata verrebbe a sancire un privilegio a rovescio contro i condannati dei tribunali ordinari.

Si vuole ed a ragione dire in giorni augurali una alta parola di pace; facciamo che interpretazioni inutilmente dure non vengano a turbare quest'ora di pietà. Mi creda con la massima stima suo devotissimo

Avv. Guglielmo Brenna.

I clericali a Foggia

(Nostro telegramma particolare)

FOGGIA, 1. — (*C.*) Qui i clericali, che riuscirono ad aver la maggioranza in Consiglio comunale dalle elezioni generali del giugno 1897 — prefetto Palomba — spadroneggiano addirittura. Hanno già fondata una vasta rete di Comitati parrocchiali, iniziati dal vescovo Carlo Mola, ed ora stanno trasformando le scuole dando colore clericale all'istruzione. L'Istituto femminile Adelaide Cairoli è stato dato in mano alle suore marcelline. A quando una riscossa dei liberali?

L'accordo commerciale franco-italiano

MONDOVI', 2, ore 10 ant. — (*B.*) — L'avvocato Vinai ha tenuto qui una conferenza sull'accordo commerciale franco-italiano.

Egli rilevò l'importanza dell'accordo, specialmente riguardo alle industrie di questa provincia.

Assisteva alla conferenza un pubblico numerosissimo, che applaudì vivamente il conferenziere.

I funerali del generale Testafochi

MONCALVO, 1. — (*V. B.*) Una solenne manifestazione di affetto e di stima è stata qui ieri tributata alla salma del nostro concittadino Edoardo Testafochi tenente generale da due anni in posizione ausiliaria e passato ai più a soli 69 anni.

Venne il generale Valfrè comandante il presidio di Alessandria e mandarono rappresentanze le guarnigioni di Casale, Asti, Ancona e Milano.

Apriva il corteo la banda del 36° reggimento fanteria, seguivano il carro funebre ed una vettura con 14 corone.

Venivan dopo i parenti, le rappresentanze militari, quelle civili con otto bandiere ed uno stuolo di amici, un corteo di circa 2000 persone.

Alla parrocchia di San Francesco, dopo l'assoluzione alla salma, tessè l'elogio funebre il cav. Corutti Carlo.

Fuori della chiesa pronunziò commoventi parole il colonnello Borgna del 6° bersaglieri salutando il compagno ed il maestro ed al cimitero dissero brevi ed acconce parole l'avv. Gustavo Mdnacorda per il Comune ed il maggiore Brassaco Francesco per gli amici.

I disordini di Niscemi

(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 2, ore 2,20 pom. — (*De Fonso*). Il *Giornale di Sicilia* reca notizia di gravi disordini a Niscemi (Caltanissetta). Circa tremila popolani, riunitisi ieri nella piazza del paese, cominciarono a tumultuare gridando: *Viva il Re! Abbasso il dazio consumo!*

Dopo aver girato per le vie principali con una bandiera improvvisata, sempre ingrossando di numero, si sarebbero prima recati al palazzo comunale emettendo voci minacciose, e quindi alle porte del paese dove, sparso di petrolio i casotti daziari, li avrebbero incendiati. Pochi carabinieri, insufficienti a domare il tumulto, furono costretti ad assistere a scene vandaliche, impossibilitati ad evitarle. Da parecchi giorni serpeggia fra la popolazione un sordo malcontento contro il dazio consumo di cui si reclamava l'abolizione. Il pronto intervento dell'autorità locale valse a scongiurare fatti più gravi. Si inviarono sul luogo larghi rinforzi. Mancano altri particolari.

Grave incendio in Valle Macra

CUNEO, 1. — (*P.*) Un grave incendio si sviluppò la scorsa notte nell'alta valle Macra e più propriamente in regione Grangia. Andarono distrutte cinque case colle relative masserizie; calcolasi un danno di oltre trentamila lire. Alcune famiglie si trovano sul lastrico.

IL FURTO DELLE 100,000 LIRE

TORINO, 1. — (*Piero*). Eccovi altri particolari sul furto di 100,000 lire di cui per primo vi diedi ieri l'altro notizia.

Certo De Giulia Antonio di ritorno dall'America del Sud, viaggiava da Genova a Mergozzo con un baule, spedito come bagaglio, contenente L. 100,000 in cartelle dell'Uruguay. Giunto a destinazione ritirò il bagaglio dal quale notò la scomparsa della somma. Dopo lunghe indagini la questura scoprì che parte delle cartelle circolavano tra i banchieri di Torino, messe in giro dal cambista torinese Michele Penna che fu, come vi scrissi, arrestato in un con un ex-capo conduttore certo Salvetti, con un capo conduttore in servizio Santinoli Cesare. Il derubato potè così ricuperare quasi tutta la sua fortuna.

SPORT

CACCIA ALLA VOLPE

Oggi brillante appuntamento a Ponte Nomentano. Cinquanta cavalieri hanno seguito la caccia riuscita animata.

Poco dopo la partenza, una volpe era scovata sulla destra delle vigne Nuove e presenti tutti i curiosi intervenuti era raggiunta ed uccisa dopo un breve galoppo.

La coda toccò alla signorina Needham dell'ambasciata inglese, e la testa al cavaliere avvocato Castellani.

Due altre volpi trovate alla Cesarina ed a Belladonna procurarono due galoppi con diversi ostacoli, ma non furono raggiunte dai cani della « Società romana » che dopo tredici caccie hanno uccise tredici volpi.

Giovedì alle Tre Fontane.

NOTE PARIGINE

Parigi, 29 dicembre.

E' appena tre giorni che sono cominciate le vacanze parlamentari e il signor Deschanel ha già ricevuto sei domande di interrogazioni ed interpellanze. Al 10 gennaio saranno il doppio. Si direbbe che la Camera ha una sete inestinguibile di scandali, di risse e di pugillati. Tanto è vero che un deputato che ne è stomacato, avendo chiesto che si dedichi una seduta notturna ogni settimana a questi esercizi, la proposta fu respinta con orrore.

— Vogliamo — rispose in coro la maggioranza — batterci alla luce del sole!

***

Uno degli ultimi ragionamenti che si fanno sul famoso *dossier*, sul suo valore e su ciò che contiene, mi ha colpito, perchè lo ritrovai logico e inconfutabile. « Henry custode e compilatore del *dossier*, lo conosceva perfettamente. Ora se egli è arrivato a commettere « un falso per provare le relazioni che esistevano fra Dreyfus, e i due *attachés* militari « della Germania e dell'Italia, vuol dire che « il *dossier* non contiene la prova del tradimento, e che egli fu obbligato a fabbricarla. » Non mi pare che a tale argomento ci sia risposta...

***

Max Regis *ne fait pas d'argent*. Vuol dire, in gergo parigino, che la sua presenza nella capitale non commuove che la *Libre Parole*, Drumont e gli antisemiti militanti. A Parigi d'un tratto uno diviene — o non diviene — il *lion* del giorno. Talvolta si o no senza che s'indovini il perchè. Per esempio, quando Li-un-tchang e i suoi soggiornarono qui, tutti si occuparono delle loro gesta, e invece l'ambasciata di Menelich passò inosservata. Così avviene anche per certi artisti.

La Guerrero non fu una *lionne*, la Duse sì. D'Annunzio fu *lion* per quindici giorni, Fogazzaro venne ammirato, lodato, portato alle stelle — ma non fu punto il *lion* in questione.

×

Forse anche gli stessi Deroulède, Drumont, o gli altri *lions* dell'antisemitismo, hanno avuto paura che Regis s'impadronisse della popolarità insana di cui godono. C'è anche che Regis è ignoto alla folla. Forse se ponesse sul capo un cappello a piume, e una fascia rossa alla cintola, diverrebbe *lion* come — per un momento, grazie al costume eccentrico — lo fu il « colonnello Lisbonne » l'inventore della *Taverna dei forzati*. Ma Regis si veste come voi ed io e a meno che uccida un dreyfusiano in duello o ne rimanga mezzo sconquassato, partirà come è venuto, inosservato ospite.

×

— Ma che uomo è questo Regis? — chiesi a una persona colla quale esso visse dall'infanzia. — Regis ora si è gettato in una avventura la quale può finir male. E' un giovane ardito, energico, intelligente ma che manca — *sic!* — *di fondo*. Si è gettato nell'antisemitismo dapprima per convinzione — o per pregiudizio — poi per farsi una posizione, e sfruttarla. — E vi riesce? — Sì, perchè il suo giornale gli rende — finora — ventimila franchi all'anno.

Per di più, è *maire*, e sarà quando vuole deputato. — Si dice però che la sua popolarità comincia a declinare. Una parte degli algerini, anche antisemiti, s'accorgono ora che la colonia è condotta alla rovina... — E' possibile. Ma — finora — Regis ha il fascino che aveva Garibaldi nel 1860. E' un dio per la popolazione minuta dei bassi fondi algerini; le donne lo chiamano il nostro Gesù. Le donne! esse lo idolatrano. Ne volete una prova? Esse si sono riunite, e hanno tirato a sorte tre fra esse, quella, la quale... — Il resto della frase me lo disse all'orecchio, e non è possibile ripeterlo.

***

— Se t'« intervistassi » che diresti? — chiesi a Novelli in uno dei banchetti che gli furono offerti. — Intervista pure, sono pronto! — Se t'intervistassi sarebbe, per esempio, per sapere come tu *componi* una parte e come fai a mantenerne eguali sempre l'azione, i movimenti della persona, le inflessioni della voce. Quando Coquelin *compone* un personaggio, ad esempio, quello di *Cyrano di Bergerac*, lo rappresenta di fila per cento, duecento recite, tanto che alla fine la *composizione* gli deve divenire quasi automatica. Ma tu che cangi ogni sera di produzione, come fai?

×

— Per la *composizione* come la chiami - mi rispose Novelli - essa è assai lunga, più che non creda il pubblico. Leggo e rileggo la produzione, rifletto cos'è e come debbo ritrarre il personaggio che rappresenterò, e un po' alla volta me lo vedo dinanzi tutto intero. Poi nei ritrovi pubblici o privati, sempre ne sono preoccupato e cerco una individualità che s'avvicini al tipo creato nella commedia o tragedia che sia.

Così per il *Père Lebonnard* l'ho trovato in un bravo impiegato di un teatro, che dava dei terribili scapaccioni ai suoi figli — ed era poi un cuor d'oro.

Per *Shylock* ho studiato e cercato per tre anni. Ho trovato finalmente il mio ideale in un vecchio rabbino a Trieste. Andavo appositamente in un caffè minuscolo e sudicio per vederlo; finii collo stringere amicizia e chiacchierare con esso... E ne presi persino la voce grossa e lo strascicare dei piedi che faceva camminando.

×

Intanto si serviva il « filet aux rapes » e Alessandro Bisson parlando del suo *Deputé di Bombignac* interruppe l'intervista. La riprendemmo ai *macaroni à la Caponi*.

— Tu ti meravigli poi che io possa, così a sbalzi, riprodurre identicamente un personaggio.

— Sì davvero. Quando ti vedo ridere e scherzare nel tuo camerino affollato, fumando tu e tutti quelli che ci vengono, io penso. — Come farà a uccidere Desdemona uscendo da questa bolgia?

— Mano mano che mi vesto, che mi trucco, che mi appiccico la barba o i mustacchi, che mi faccio l'occhio torvo col nero, o mi pitturo un viso roseo e sorridente, io entro nel mio personaggio. Quando è finito, io sono Geronte, Shylok, o Papà Martin. Un'occhiata allo specchio — ed entro in scena.

Qui il discorso fu rotto definitivamente. Manuel Sully s'era alzato e con la sua voce profonda, con il suo porgere nobile, leggeva un indirizzo a Novelli — al suo caro e grande amico (1).

×

— Ma cos'è questo.

Sanz, 15 novembre 1897. L'anno nuovo.

Povera Sanz! L'ho incontrata due mesi fa di già portando le traccie visibili del male che la condusse alla tomba, e con voce febbrile:

— Perchè — mi disse — non venite a vedermi; mai la mia voce fu più bella...

La stampa che si è tanto occupata di lei al tempo dei suoi amori con Alfonso XII, appena ora le dedica poche righe. Nessuno ricorda i suoi trionfi al teatro italiano... Finì male, lasciando grossi debiti, in causa della sua spensieratezza e della sua mania di una grandezza che era finita. Ne conosco i particolari, ma è meglio lasciarla riposare in pace Povera Elena!

Ai suoi cortesi lettori sinceri auguri invia

Folchetto

(1) Questo era scritto, quando mi pervenne la conversazione con Sarah Bernhardt di « Rastignac. » I lettori vedranno che abbiamo avuto l'istessa idea — che egli svolse magistralmente ed in *terre à terre*, ma dalla quale i punti di contatto dei due grandi artisti resultano evidenti.

Rivista Politica e Letteraria

VOL. VI — FASCICOLO I — 1 GENNAIO 1899

SOMMARIO: delle materie contenute nel fascicolo di gennaio: I. Ai Lettori, salute! *La Direzione* — II. L'anno delle novità! *XXX* — III. Oltre il mistero. Romanzo di *Enrico Sienkiewicz*, tradotto da *D. Ciampoli*. (II.) — IV. La nostra marina da guerra. *Federico Di Palma* — V. Il viaggio di Guglielmo II in Palestina. *G. G. Belcredi* — VI. L'Emilia e la Romagna nel risorgimento italiano. *Luigi Rava* — VII. « Pensieri e ricordi » di Bismarck. *E. Spagnolo* — VIII. Leonardo da Vinci anatomico. *Dott. Giovanni Perrod* — IX. Rivista economica e finanziaria — X. Dalla Borsa di Parigi. *Junius* — XI. Bibliografia.

Fuori testo: Bollettino di pubblicità — Bollettino bibliografico — Bollettino sportivo.

Diritto di traduzione e riproduzione interdetto. I manoscritti non si restituiscono.

Condizioni d'abbonamento:

Italia: Un anno, L. 10 — Sei mesi, L. 6 — Tre mesi L. 3.

Estero: (Unione postale): Un anno, L. 16 — Sei mesi, L. 8 — Tre mesi, L. 4,50.

Abbonamento cumulativo alla Rivista *e alla* Tribuna:

Italia: Un anno, L. 23 — Sei mesi L. 13 — Tre mesi, L. 6,50.

Estero: (Unione postale) Un anno L. 48 — Sei mesi L. 25 — Tre mesi L. 13.

La *Rivista Politica e Letteraria* si pubblica in Roma il primo d'ogni mese.

Un fascicolo: In Italia L. 1 — All'estero L. 1.50.

Oggi è cominciata la spedizione del fascicolo di gennaio, cui si riferisce il sommario surriferito, ai numerosissimi abbonati della *Tribuna* che hanno voluto approfittare del prezzo eccezionale fissato per l'abbonamento cumulativo (L. 5 annue).

Il risultato di questa combinazione è stato veramente splendido. E le domande continuano, come a significare il gradimento dei nostri lettori per aver loro agevolato il modo di procurarsi a condizioni incredibilmente miti una *Rivista* la quale può oramai dichiararsi la più diffusa d'Italia.

Che se qualcuno fra coloro i quali debbono ancora rinnovare l'abbonamento alla *Tribuna*

Le due sorelle

Romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

Quantunque nel Belgio — come dappertutto, d'altronde — non si abbia che una fiducia relativa nella virtù delle commedianti, Giovanna, da quasi un anno dacchè abitava la casa, era troppo ben conosciuta perchè si avesse soltanto l'idea di attribuire la sua assenza a una causa sospetta.

L'ora avanzava.

La giovane prese una vettura e si fece condurre alla stazione del Mezzogiorno, ove alcuni momenti dopo saliva nel treno pronto a partire e che giungeva alla stazione di Parigi alle sei antimeridiane.

Giovanna Maloy era una giovane di risorse. Ella, d'altronde, conosceva troppo bene Parigi in cui era cresciuta per provare scendendovi il menomo imbarazzo.

Alla sua uscita dalla ferrovia ella si recò direttamente a un albergo di via Dunkerque e chiese una stanza.

Quivi si sarebbe trovata a due passi dalla stazione per la sua partenza dell'indomani.

Dopo aver fatto delle abluzioni di acqua fresca, di cui il suo volto stanco dalle lagrime e dalla polvere del viaggio aveva gran bisogno, e riparato il disordine del proprio abbigliamento, andò in una latteria ove si fece servire una tazza di cioccolato e un panino.

Sapendo che gli uffici di amministrazione della Salpêtrière non si aprivano regolarmente che alle [illegible] antimeridiane, Giovanna aveva tutto il tempo, prima di presentarvisi di fare le compere necessarie per completare il suo vestito di lutto stretto.

Terminate le compere ed essendo giunta l'ora, prese un *fiacre* che la condusse alla Salpêtrière.

L'ospizio della Salpêtrière ha tutta una storia a sè che non possiamo narrare perchè — per quanto interessante — ci porterebbe troppo in lungo.

Ci limiteremo a dire che si chiamava il *Piccolo arsenale* e che il suo nome di *Salpetrière* trae origine dalla destinazione del fabbricato che, sotto Enrico IV, serviva ad immagazzinare il salnitro (*salpêtre*).

Un regolamento in data 20 aprile 1688 destina i locali alla *clausura* delle donne di mala vita.

Un brevetto del 1° luglio 1653 pone lo stabilimento sotto la direzione degli amministratori dei *poveri rinchiusi*.

L'Ospedale Generale essendo stato fondato con editto reale del 27 aprile 1656, il re fece dono della Salpêtrière alla nuova istituzione.

Il caseggiato detto *della Vergine* è un resto delle costruzioni antiche.

La Salpetrière ricevè volta a volta varie destinazioni.

Nel 1684, divenne una *Casa di Forza*.

Nel 1788 ridivenne una casa ospitaliera da cui furono escluse le prostitute e le condannate.

Nel 1823, la Salpetrière prese il nome di *Ospizio della Vecchiaia* (donne) e anche oggi è destinata a questo servizio, accogliendo le donne vecchie indigenti, inferme o valide, e (in un quartiere a parte) le epilettiche e le alienate.

Questo immenso e magnifico stabilimento, con le sue strade, le sue piazze, i suoi crocevia, somiglia più a una città che ad un ospizio.

Esso racchiude quattromila duecento ventidue letti di amministrate di tre categorie diverse: indigenti, inferme, alienate

Il personale amministrativo comprende un direttore, un economo, undici impiegati subalterni, quattro preti — la laicizzazione a oltranza non avendo ancora inferito alla Salpetrière — centuno impiegati, quattrocento persone di servizio.

Il personale medico comprende sette medici, sei chirurghi, due farmacisti, venticinque allievi interni e quaranta esterni.

I malati della Salpetrière ricevono i visitatori il giovedì e la domenica, da mezzogiorno alle quattro e mezza.

Erano suonate le nove allorchè Giovanna Malcy, l'ingenua di Bruxelles, si presentò alla porta dell'ospizio.

Sotto l'androne che dà sulle corti, esistono due entrate ben distinte che delle indicazioni in lettere maiuscole impediscono di confondere:

— *Entrata degli uomini.* — *Entrata delle donne.*

Giovanna spinse una porta che chiudeva quest'ultima e che un contrappeso richiuse dietro a lei.

Una guardiana, preposta al controllo delle entrate e delle uscite, le chiese:

— Che cosa desiderate, signora?

— Vengo per un decesso.... rispose la giovane il cui cuore si era stretto al momento in cui metteva il piede sotto il portico dell'ospizio.

— Bisogna che vi rivolgiate all'ufficio.

— Favorite indicarmelo, di grazia.

Avuta che ebbe l'indicazione Giovanna penetrò nella corte del giardino e, voltando a sinistra, si diresse verso la casa occupata dalla direzione, dal segretariato e dalla contabilità.

Ella vi era già venuta, ma il turbamento che provava in questo momento crudele, metteva una gran confusione nei suoi ricordi.

Un guardiano si trovava sulla soglia della porta. Come la guardiana dell'ingresso, egli chiese:

— Che cosa desiderate, signora?

— Di parlare al signor direttore.

— In questo momento è occupato dal rapporto del mattino.... egli non vi potrà ricevere che fra un quarto d'ora, al più presto.

Giovanna fece un gesto di contrarietà.

— Ma, aggiunse il guardiano, se la signora ha fretta, il primo commesso contabile non potrebbe sostituire il direttore?

— Vengo per un decesso....

— Allora la signora entri in segreteria..... il contabile le risponderà egualmente bene del direttore e più presto.

Egli aprì una porta:

— Signor Carlo, si viene per un decesso.... fece egli.

— Fate entrare.....

Giovanna varcò la soglia.

Il commesso-contabile salutò, indicò con la mano una sedia presso allo scrittoio e chiese:

— E' per un decesso che venite, signora?

— Sì, signore.

— Il nome della persona defunta?

— Lea Boissière, mormorò Malcy con manifesta oppressione.

L'impiegato consultò un foglio di carta che si trovava sul suo scrittoio e riprese a dire:

— Morta nella notte di ieri, alle quattro antimeridiane. Come ne siete stata avvisata?

— Ho ricevuto iersera, a Bruxelles, un dispaccio del signor direttore della Salpetrière e vengo per la ricognizione del corpo.

— A qual titolo?

— La signora Boissière, signore, era mia madre...

— Vostra madre?

— Sì, signore....

— Voi vi chiamate?

— Alice-Adele Boissière.

Il contabile esaminava sempre il foglio su cui trovavasi consegnato il decesso di Lea Boissière.

— Il passo che voi fate stamane è stato già fatto ieri.... Il corpo è stato riconosciuto nel pomeriggio.

— Da chi dunque, signore?

— Da una persona autorizzata, la signorina Alice-Berta Boissière — vostra sorella, indubbiamente...

— Sì, signore, Alice-Berta è mia sorella.... Era stata prevenuta come me....

— Naturalmente.

— E sono state stabilite le esequie di mia madre?

— Tutto è stato concertato. Il trasporto avrà luogo oggi alle due pomeridiane.

— E l'inumazione?

— Al cimitero di Ivry.

— E' stato ordinato un servizio religioso, spero!... fece vivamente Giovanna.

— Sì, signorina.... una messa bassa alla cappella.

— Mi sapete dire, signore, se è stata acquistata al cimitero una concessione temporanea per la mia povera madre?

— Lo ignoro assolutamente, ma ve lo potrà dire vostra sorella.

— Mia sorella, ripetè Giovanna con un singulto, la non mi ha neppure scritto che mia madre era inferma.... Ella mi ha rifiutato la consolazione suprema di vedere mia madre ancora viva e di baciarla per un'ultima volta dandole un supremo addio...

Il commesso-contabile era un bravo impiegato, assai umano, e anzi sensibilissimo, ma il dovere gli imponeva l'obbligo di rimanere estraneo alle piccole divergenze di famiglia che non si producono che troppo spesso in momenti simili.

o che avendolo rinnovato non si sono decisi a completarlo colla *Rivista* per non conoscerne l'importanza ed il valore, desiderassero di averne un numero di saggio, non hanno che da farne richiesta alla nostra amministrazione, la quale si farà un dovere di spedirne una copia *gratis*.

Preghiamo poi quelli che hanno già preso l'abbonamento cumulativo, di non accusarci di negligenza se con questo stesso corriere non hanno tutti ricevuto la *Rivista*. La riceveranno senza dubbio col corriere successivo, tenendo conto che sono molte migliaia i fascicoli che si devono mettere in spedizione.

CRONACA DI ROMA

Il nuovo anno giuridico. — Domani all'una dopo mezzogiorno il comm. Pascale, procuratore generale presso la Corte di cassazione, pronunzierà il discorso, in occasione dell'inaugurazione del nuovo anno giuridico per quella suprema magistratura.

Una identica cerimonia avrà luogo presso la Corte di appello il giorno 5, e presso il tribunale il giorno 7 del corrente mese.

Alla Corte di appello parlerà il comm. Forni, procuratore generale ed al tribunale il cav. Paolucci in sostituzione del procuratore del Re cav. Giordani, ammalato.

Il giorno 8 si riprenderà la trattazione delle cause presso tutte le varie giurisdizioni.

Argomento di taluno di questi discorsi sarà la revisione dei giudicati, materia importantissima sulla quale il ministro ha creduto dover richiamare quest'anno l'attenzione dei capi del pubblico ministero.

Il monumento al Leopardi. — Da una settimana sono cominciati alla Sapienza i lavori per il collocamento del ricordo marmoreo, un colossale bassorilievo dell'altezza di oltre quattro metri, a Giacomo Leopardi. I lavori sono diretti dall'ingegnere prof. Gui.

Il monumento, opera del giovane scultore Lorenzo Cozza, eseguito sotto la vigilanza dell'onor. Ettore Ferrari, verrà posto al primo piano nell'ultima arcata presso l'adito ai Musei.

Il monumento, promosso dal Comitato nazionale universitario Leopardiano, sarà solennemente inaugurato, avendo il Consiglio accademico e per esso il rettore in segno di plauso alla lodevole iniziativa degli studenti, avocato a sè la direzione della festa.

Le conferenze alla Palombella. — Ecco il programma delle conferenze della Società per la istruzione della donna, stabilito per l'anno 1899:

Emanuele Loewy: Quattro conferenze sulla scultura greca (con proiezioni fotografiche); 5 gennaio, 1. L'arte arcaica e le sculture d'Olimpia; 12 gennaio, 2. Fidia ed i frontoni del Partenone; 19 gennaio, 3. Scopa - Prassitele - Lisippo; 26 gennaio, 4. L'arte ellenistica.

2 febbraio, Enrico Morselli, Psicologia morbosa nell'arte — 23 febbraio, Giuseppe Colombo, Navigazione aerea e il 2 marzo: La trasmissione dell'energia — 9 marzo, Guido Fusinato, L'idealità nella vita — 16 marzo, Domenico Oliva, Ibsen — 23 marzo, Raffaele Garofalo, Federico Nietzsche e l'idea individualista — 6 aprile, Ugo Ojetti, L'America e la fiducia in noi stessi.

Le conferenze si terranno ogni giovedì a cominciare dal 5 nell'aula del Collegio Romano.

I biglietti a L. 2 si vendono dai soliti librai. Le signore consigliere con impegno biennale pagano Lire 30 annue ed hanno diritto a due biglietti numerati per ogni conferenza, oltre il personale. Le socie con impegno annuo pagano Lire 20 ed hanno pur diritto a due biglietti numerati che ricevono oltre il proprio permanente. Gli uomini possono abbonarsi mediante il pagamento di Lire 10 annue.

Cronaca Vaticana. — Il Papa ha nominato monsignor Giovanni Vescia, canonico della metropolitana di Trani, vescovo di Policastro.

— L'aristocrazia romana, presentata dal principe Marcantonio Colonna, assistente al soglio pontificio, sarà ricevuta in forma solenne dal Papa il giorno 15 corrente.

Due battaglioni di granatieri. — Stamane sono giunti a Roma due battaglioni di granatieri. Un battaglione del 1.o reggimento, proveniente da Firenze, ha preso quartiere nella caserma Ferdinando di Savoia al Castro Pretorio; l'altro battaglione del 2.o reggimento, proveniente da Parma, è andato alla caserma Principe di Napoli ai Prati di Castello.

Alla stazione erano a riceverli una rappresentanza degli ufficiali di guarnigione a Roma, la musica del 70.o reggimento fanteria e il colonnello del 2.o granatieri, cav. Cesare Confalonieri.

Per l'indennità di residenza in Roma. — Il Comitato per gli impiegati governativi privi dell'indennità di residenza in Roma ci comunica:

— Essendosi riconosciuta l'opportunità di compilare una statistica possibilmente esatta degli impiegati governativi residenti in Roma senza indennità, il Comitato nominato nell'assemblea del 3 corrente, rivolge viva preghiera agli interessati perchè entro il 20 gennaio vogliano far pervenire alla sede del Comitato medesimo, via Firenze n. 43, piano 1, un elenco esatto col nome, cognome, grado e stipendio degli impiegati privi d'indennità appartenenti al proprio ufficio.

A proposito dell'articolo su Luciani. — Riceviamo e pubblichiamo:

« *Egregio Signor Direttore*,

« Nell'articolo su Luciani, è detto che Cardinali — cioè il sottoscritto — testimone contro Brunetti nel processo per l'omicidio di Sonzogno, era col Brunetti stesso « socio in affari loschi e luoghi equivoci » Firenze.

« Ora per la verità, cioè per l'amor mio, che è quello di un galantuomo, la prego di chiarire con questa mia lettera le cose. Io fui socio col Brunetti nella proprietà di un *restaurant*, mentre ero esule a Firenze; ma quando seppi qual'uomo fosse il Brunetti e qual gente praticasse, mi staccai da lui, non solo, ma consigliai Luciani a non frequentare più quella compagnia. Il Luciani disse la cosa a Brunetti, che mi minacciò. Nel processo io fui appunto chiamato, come testimone a carico di Luciani, a confermare questa circostanza.

« Ringraziandola della pubblicità che darà a questa lettera, mi creda

« Di lei dev.mo: *Cardinali*. »

Educatorio Baccelli. — Oggi sotto la presidenza del ministro Baccelli si è riunita l'assemblea dei soci dell'Educatorio Baccelli. Fu approvato il bilancio del 1898 e fu votato un voto di plauso alla presidenza e fu data a questa incarico di promuovere la festa della Befana e di trovare un locale più adatto.

Fu votato all'unanimità un voto di plauso a Boccoi pel cospicuo dono fatto all'Educatorio.

La Società fra i senesi si riunirà domani sera alle 7 1/2 per la nomina delle cariche sociali e per l'approvazione del bilancio.

Società di M. A. fra gl'impiegati. — Domani, martedì 3, a cominciare dalle ore 8 1/2 pom. avranno luogo le elezioni del terzo delle cariche sociali. — Le urne rimarranno aperte fino alle ore 10 e mezza.

Il nuovo commissariato di P. S. — Ieri è stato aperto il nuovo commissariato di pubblica sicurezza del Viminale. Ha sede in via Farini ed è diretto dall'ispettore cav. Mandolesi, dal vice ispettore Coschi e dai delegati Belloni e Orazzini.

La tragedia di stanotte al Campo boario. — Circa alle undici di iersera il brigadiere di finanza Ferdinando De Maria che con le guardie Braschi e Ingravalle faceva un giro d'ispezione lungo le mura di San Paolo, sentì due detonazioni a breve distanza l'una dall'altra. Accorsi da quella parte egli e le due guardie, dopo non lunghe ricerche trovarono presso il cancello d'accesso al Campo boario disteso a terra ferito gravemente un loro compagno, il brigadiere Rodolfo Bechi. Il disgraziato respirava affannosamente.

Nella vicina garitta, dove doveva essere di sentinella la guardia Mauro D'Anna non v'era alcuno; per terra era il cappotto della sentinella, abbandonato. Frattanto era accorsa altra gente, fra cui il caporale di finanza Bertoni. Improvvisata una barella il ferito fu trasportato in via Galvani, e di lì con una vettura all'ospedale della Consolazione. Il povero Bechi vi giunse agonizzante; poco dopo spirò. Egli era stato colpito da un colpo di moschetto al petto; il proiettile gli aveva perforato il polmone.

Dalle indagini compiute stamane dal delegato Visui e dal sottobrigadiere delle guardie di finanza Campidoro, ecco come si sarebbe svolta la triste tragedia.

La guardia Mauro D'Anna, a quanto si afferma, aveva motivi di rancore contro il suo superiore Rodolfo Bechi. Questi da un servizio dove non v'era gran che da fare, al pastificio Pantanella, aveva passato il D'Anna al servizio attivo; si dice inoltre che iersera non sarebbe toccato al D'Anna di montare la guardia, ma che essendo deficiente il personale, il brigadiere lo ordinasse in servizio. Verso le undici il brigadiere Bechi passò dinanzi alla garitta del D'Anna.

Che avvenisse fra i due, non si può bene precisare; ma dalla posizione ove fu trovato il ferito e dai proiettili a mitraglia che si videro stamani conficcati nel muro del mattatoio, si può supporre che fra i due avvenisse da prima un breve alterco e che il D'Anna, fattosi due o tre passi a sinistra della garitta esplodesse il moschetto contro il suo superiore a non più di 5 metri di distanza. Compiuto l'omicidio, il D'Anna si slanciò fuori del cancello correndo verso il binario di scalo della stazione di San Paolo, e attraversatolo si gettò in un canneto che è presso la scarpata.

Colà egli si uccise, sparandosi un colpo di moschetto all'orecchio destro. Il suo cadavere fu trovato stamane alle 6 dal brigadiere Campidoro, dal caporale Bertoni e dalla guardia Piras. Giaceva a terra supino, ad occhi aperti; il moschetto era ai suoi piedi. La sua sciabola fu trovata sul binario della ferrovia, perduta si vede, nell'impeto della sua pazza corsa.

Il brigadiere Bechi era un bravo e buon giovanotto; simpatico, alto con due baffetti castani; aveva 28 anni; era nato a Firenze. Aveva felicemente superato gli esami per entrare alla scuola degli ufficiali di Caserta; doveva partire il 15 gennaio. Era severo e zelante nel servizio, non tuttavia ingiusto nè prepotente.

L'uccisore D'Anna di 23 anni, da Caserta era una guardia di nuova nomina; veniva dall'esercito, dove era stato rimosso dal grado di sott'ufficiale.

Il coltello. — Iersera in via degli Equi una fierissima rissa si accese tra Augusto Graziani, di anni 29, romano, e suo suocero Francesco Arcesi, di anni 58, romano anch'esso; in difesa di quest'ultimo intervenne suo figlio Luigi, ventiquattrenne. Dalla rissa l'Arcesi Francesco uscì con una tremenda coltellata all'addome infertagli dal Graziani; questi con parecchi colpi di coltello al ventre, al fianco, alla schiena, vibratigli dall'Arcesi Luigi; quest'ultimo, finalmente, ferito leggermente ai lombi dal cognato.

L'Arcesi padre è morto stanotte a Sant'Antonio, ove si trova anche il Graziani, pel quale quei sanitari si riservarono il giudizio.

Luigi Arcesi giudicato guaribile in cinque giorni, è stato arrestato.

Tentato suicidio. — Alle undici di iersera si presentò all'ospedale di San Giacomo il sarto Nazzareno Costantini, di anni 40, romano, abitante nella locanda del Tritone; disse di aver poco prima ingoiata dell'ammoniaca. Voleva morire, per dissesti finanziari. Guarirà invece, in otto giorni.

Un pavimento che crolla. — Iersera, al primo piano della casa n. 39 in via dei Volsci, mentre un'allegra brigata festeggiava il capo d'anno ballando al suono di un organetto, il pavimento della stanza crollò trascinando nelle macerie la guardia di finanza Emilio Poppa. Tutti gli altri riuscirono a salvarsi. Le macerie cadendo al piano terreno sottoposto, colpirono la portiera Matilde Lanzoni e certa Anna Maccarotti.

Fortunatamente il Poppa non riportò che lievi escoriazioni, e le due donne ferite di poca entità.

Bollettino meteorologico del 2 gennaio:

In Europa pressione alta sulla Spagna 768; bassa sulla Danimarca 734.

In Italia: Nelle ultime 24 ore il barometro è aumentato fino a due millimetri sulle isole, diminuito verso il Nord a quattro millimetri. Temperatura lievemente accresciuta, e pioggia.

Stamane cielo vario in Sicilia e negli Abruzzi, nuvoloso o coperto altrove; qualche pioggia, neve sull'Alpi, mare agitato nell'alto Tirreno.

Barometro: 753 a Genova; 755 a Domodossola, Torino, Modena e Venezia; 760 a Portotorres, Roma, Napoli e Lecce; 762 in Sicilia e Calabria; 765 a Cagliari.

Probabilità: Venti freschi e forti del terzo quadrante, cielo coperto, nuvoloso, pioggie e il mare Tirreno agitato.

Roma. — Barometro a mezzodì: 758,2 — Termom. centig. massima 12,3 minima 5.5 — Umidità relativa 73, assoluta 7,54 — Vento a mezzodì: S. debole — Stato del cielo: coperto.

S'inaugura mercoledì. l'importante *Stock Parigino* di stoffe per signora che annunciammo nella cronaca di ieri.

Abbiamo visitati i locali al Corso Vittorio Emanuele, 19 (presso piazza del Gesù) e possiamo assicurare che questa vendita eccezionale è composta di un vasto assortimento di stoffe ultima novità ed a prezzi veramente da meravigliare.

Avvocati e magistrati! — Non tardate ad abbonarvi alla *Giustizia* (Roma, via del Corso, 18). — Abbon. annuo L. 7 (con premi gratuiti).

L'High-Life preferisce ad ogni altro il Cognac Excelsior Jean Nivoguber Cognac. Rappresentante per Roma e Provincia Alessandro Carmignani. Via Boccaccio 8 p. p.

Il dott. Romanini, specialista per le malattie di gola, naso, orecchie, dà consultazioni private nel suo domicilio via Poli 20, p. 2., tutti i giorni, meno i festivi, dalle ore 14 alle 18.

Piccola Cronaca

TEATRI

Teatri di Roma.

All'*Argentina*: — Teatro affollato iersera ed applausi calorosi alla De Macchi, alla Lorini, al Borgatti e al Tabujo. Per domani (1.a sera di giro) si annunzia l'ultima rappresentazione della *Regina di Saba*. In settimana prima dei *Puritani*, con la Pinkert ed il Bonci.

Al *Costanzi*: — Il successo della *Cicala e la Formica* va aumentando ad ogni rappresentazione. Ieri sera il teatro era tutto esaurito. Ed i maggiori applausi sono toccati, come sempre, alla Gordini-Marchetti, al Marchetti, all'Orefice ed agli altri. Questa sera altra replica. Mercoledì *Rip* di Planquette.

Al *Valle*: — La seconda recita di Novelli, avanti ad un pubblico gremito, non poteva significare che una cosa sola: un nuovo grande trionfo per l'illustre attore.

Dalla vecchia figura teatrale di *Kean* egli ha tratto un personaggio umano, vero, che nei suoi scatti e nelle sue passioni, parla il linguaggio della semplicità e non quello della declamazione.

Gli spettatori hanno subito compreso che Novelli aveva saputo trasfondere qualcosa di originale, di vitale in un dramma dalle antiche forme, ed hanno perciò seguito la mirabile interpretazione col più vivo interesse, applaudendo dopo le principali scene, e chiamando Novelli alla ribalta alla fine d'ogni atto.

Applausi meritati riscossero pure la Giannini ed il Bertini. Stasera *I nostri bimbi* di Byron e quanto prima *Alleluja* di Marco Praga.

Al *Nazionale*: — Ieri la *Marescialla* nella prima e *I Danicheff* nella seconda rappresentazione: — due calorosi successi di Giacinta Pezzana.

Questa sera si replica *Un nemico del popolo* e domani *La marescialla*. Mercoledì prima rappresentazione dell'*Anima* della signora Amelia Rosselli.

Al *Quirino*: — Iersera seconda dei *Pagliacci*. Applauditi i principali esecutori. Questa sera riposo.

Al *Manzoni*: — Continuano le repliche della *Collana di brillanti*, l'interessante dramma di Ruiz Cardenas.

Al *Metastasio*: — Quanto prima *La fioraia*, dramma, emozionantissimo, tratto dalle appendici della *Tribuna*.

Domani replica del *Treno di piacere*, prossimamente *Scarabocchio* di V. Carrera e *La via di Carlo*.

All'*Eldorado*: — Le marionette Prandi richiamano sempre un pubblico numeroso di grandi e di piccini.

Domani sera prima rappresentazione del grandioso ballo *Excelsior*.

All'*Olympia*: — In questo elegante ritrovo, da alcune sere, ottiene un gran successo di curiosità e d'ilarità il sig. Montpai, il quale presenta al pubblico una numerosa schiera di cani e di gatti ammaestrati. Si tratta di un numero interessante e straordinario che ormai sfata la leggenda che cani e gatti non possano andare d'accordo!

Quella distinta artista che è la signora Eugenia Lopes-Matteini, reduce dai successi di Montecarlo, ove fu ammiratissima in una serie di concerti classici, darà quanto prima a Roma una *matinée* che riuscirà indubbiamente una geniale festa.

Un telegramma da Pietroburgo ci informa che a quel teatro d'opera italiana ebbe un esito trionfale il *Faust* cantato iersera dal nostro Marconi, dalle signore Arnoldson e Carotini, dal Battistini e dall'Arimondi.

Dirigeva l'orchestra il maestro Podesti. Marconi dovette bissare la romanza del terzo atto.

Ci scrivono da Napoli:

Il valente maestro Luigi Romaniello ha dato un altro dei suoi apprezzati e desiderati concerti. In esso si è riaffermata la sua valentia, sia come esecutore che come compositore elettissimo.

Vi furono dei momenti in cui l'esimio artista con i suoi melodiosi accordi, seppe entusiasmare il colto ed affollato uditorio. I nostri sentiti complimenti all'egregio artista napolitano.

Spettacoli del 2 gennaio

Argentina — Riposo.

Valle (ore 9) — Compagnia drammatica E. Novelli: *I nostri bimbi*.

Costanzi (ore 9) — Compagnia di operette e opere comiche di Ciro Scognamiglio: *La cicala e la formica*.

Nazionale (ore 9) — Compagnia drammatica del Teatro d'Arte: *Un nemico del popolo*.

Quirino — Riposo.

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica permanente Mauri: — *La collana di brillanti*.

Metastasio (ore 9) — Compagnia drammatica Brignone-Baccani: *Guerra in tempo di pace*.

Eldorado (ore 9) — Marionette dei fratelli Prandi — Spettacolo variato.

Nuovo — (ore 9) — Compagnia d'operette Visconti (eredi Scalvini) — Spettacolo variato.

Olympia (ore 9) — Spettacolo variato.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Siena, 2, ore 12.25 pom. — *Investito dal treno*. — Sulla linea Siena-Chiusi, presso Rapolano, Giovanni Belfi, settantenne, volendo attraversare il binario, venne investito dal treno 2791 rimanendo informe cadavere. Il macchinista, vistolo a breve distanza, tentò subito fermare il treno ma inutilmente.

Padova, 2, ore 4.20 pom. — *Ucciso a colpi di bastone* — A colpi di bastone, a Monselice, Boldrin Giordano uccise per motivi di gelosia Isidoro Melzi, trentenne.

Bari, 2, ore 11,25 ant. — *Cose del Comune*. — Il Consiglio comunale si è riunito in seduta segreta per studiare i provvedimenti affine di riparare allo stato finanziario gravissimo del Comune, vista l'assoluta condizione della sua insolvenza. Su proposta della Giunta, alla quasi unanimità, fu deliberato di sospendere il pagamento dei prestiti Compagnoni e Geisser.

Tale deliberazione si connette al progetto di legge preparato dal Parlamento sui prestiti comunali. Vivi commenti e profonda impressione in paese. Poi, su proposta del sindaco Capruzzi, unanime il Consiglio deliberava di ridurre il dazio delle farine e derivati in una media del 50 0[0. Il provvedimento è giudicato dalla cittadinanza molto favorevolmente.

Melfi, 2. — *Uccisore della suocera*. — Stamane a Rionero, per questioni di famiglia, Volonnieco Maria, a colpi di bastone alla testa, uccideva sua suocera Labella Carmela, d'anni 70, poscia si costituiva ai reali carabinieri.

Viggiano, 2. — *Contro un parroco*. — Ieri, circa quattrocento persone inermi, nella frazione di Paterno (Potenza), protestarono in chiesa e fuori con grida di non volere per parroco il sacerdote Parente Luigi, mandatovi dal vescovo pochi giorni addietro. Vista la dimostrazione ostile, il Parente se ne tornò a Marsiconuovo.

La calma fu subito ristabilita.

INFORMAZIONI

IL SENATO

Il Senato si riunirà il 13 corr. in seduta pubblica per continuare la discussione dei bilanci.

LE FORZE DELL'ERITREA

Le forze di cui dispone presentemente il governo dell'Eritrea per la vigilanza della colonia sono:

sei battaglioni indigeni di 600 uomini ciascuno (3600 uomini);

un battaglione bianco di circa 500 uomini; due batterie indigene di 12 pezzi ciascuna (300 uomini);

uno squadrone indigeno e il corpo dei camellieri (150 uomini).

La milizia mobile all'occorrenza può fornire un contingente di 3200 uomini.

I quattro forti principali scaglionati sull'altipiano sono Adi Ugri, Saganeiti, Asmara e Cheren.

Presentemente essi sono in completo assetto di difesa e sono forniti di acqua al coperto in modo di poter resistere senza sacrifizi per un periodo di oltre tre mesi.

LA DIREZIONE GENERALE DEL TESORO

Un telegramma da Padova ci informa che il prof. Carlo Francesco Ferraris, il cui nome era stato fatto in questi giorni come quello del futuro direttore generale del Tesoro, non è disposto ad accettare l'offerta, desiderando rimanere al posto che occupa nell'Ateneo patavino.

Noi non sappiamo se al prof. Ferraris sia stata offerta officialmente quella nomina, la quale fra l'altro, deve essere deliberata in Consiglio dei ministri.

Ma, in ogni modo, cogliamo l'occasione per mettere in guardia il pubblico contro le notizie fantastiche o tendenziose che sono state pubblicate e si vanno pubblicando ancora intorno al futuro direttore generale.

Fra i diversi nomi messi in giro e discussi, c'era, per esempio, quello dell'on. Zeppa, il quale, così, dopo essere stato plenipotenziario italiano a Berna e a Parigi, verrebbe ora *promosso* da sottosegretario di Stato a direttore generale!

C'è bisogno di dire che questa non è una notizia, e nemmeno una chiacchiera di corridoio, ma una pura e semplice sciocchezza?

SIR PH. CURRIE

L'ambasciatore inglese a Roma — sir Ph. Currie — è stato elevato al grado di Pari.

LA RIFORMA DELLE SCUOLE ELEMENTARI

Il ministro della pubblica istruzione ha istituito una Commissione con l'incarico di rivedere i programmi proposti da insegnanti di scuole elementari e normali, di collegi e di educandati diversi per l'insegnamento del lavoro manuale educativo e per le esercitazioni preparatorie alle piccole industrie casalinghe, e di proporre al ministero i provvedimenti opportuni perchè le dette discipline acquistino maggiore importanza e siano riconosciute nelle scuole di carattere popolare come mezzi educativi di maggiore efficacia.

Faranno parte della Commissione i signori: prof. comm. Francesco Torraca, avv. comm. Ettore D'Ambrosio, ing. comm. Alfonso Sparagna, prof. comm. Giuseppe Castelli, prof. comm. Giacomo Veniali, avv. cav. Arturo Calza, prof. cav. Emidio Consorti, prof. cav. Pietro Pasquali, prof. cav. Giacomo Concina, prof. cav. Pietro Cavazzuti, prof. cav. Eugenio Paroli, prof. cav. Luigi Cippitelli.

A PALAZZO BRASCHI

Stamane il presidente del Consiglio conferì col sottosegretario di Stato all'agricoltura on. Colosimo, e l'on. Marsengo coi prefetti di Genova e Aquila comm. Garroni e Fioretti.

CONSULTA ARALDICA

Il ministro dell'interno ha diretto una circolare ai prefetti contro gli abusi ed usurpazioni di titoli nobiliari che richiamarono di recente l'attenzione della Consulta araldica la quale ha fatto voti che tali abusi siano repressi.

NELLA R. MARINA

Il 1 gennaio la *Morosini* e l'*Archimede* sono giunti a Smyrne, l'*Affondatore* a Salonicco, la *Piemonte* a Coronè; quest'ultima proseguirà per Valparaiso e Callao di Lima.

COSE DI NAPOLI

ALLA REGGIA

Al pranzo di gala alla Reggia iersera intervennero le principali autorità civili e militari e le dame di Corte della Regina residenti a Napoli. Dopo, il Principe e la Principessa si recarono al teatro *San Carlo* ove assistettero al secondo e al terzo atto degli *Ugonotti*.

GLI AGGRESSORI DELL'OLANDESE

La questura ha arrestato i tre aggressori dell'olandese Van Boer. Sono tre noti arnesi dediti al mestiere più losco. L'olandese migliora.

Il Capodanno all'estero

PARIGI, 2, ore 10 antimeridiane. — (*Jacopo.*) Ieri hanno avuto luogo all'Eliseo i ricevimenti ufficiali per gli augurî di Capo d'anno, col solito cerimoniale.

Nel ricevimento del Corpo diplomatico il nunzio pontificio, mons. Clari, presentò a nome del Corpo diplomatico gli auguri e ringraziò il presidente della Repubblica delle numerose prove di stima e di benevolenza date ai rappresentanti esteri, nei rapporti col suo governo. Soggiunse: « Io prego Dio di benedire e proteggere sempre la vostra persona e la grande nazione francese, di cui il mondo ammira la cavalleresca generosità del carattere e la inesauribile fecondità del genio. Faccio i voti più caldi pel mantenimento della pace, che assicurerà la felicità della società, il benessere dei popoli e il cammino della civiltà.

Il presidente rispose esprimendo simpatia per i sovrani e i capi di Stato esteri; e disse che la Francia pone sempre in cima alle sue aspirazioni l'affermazione della pace, di questo bene tanto prezioso per la felicità dei popoli.

Felix Faure soggiunse: Non è certo nel corso dell'anno testè terminato che si potè mettere in dubbio la sincerità dei nostri sforzi e l'importanza del nostro concorso pel mantenimento della pace. Anche la Francia adempie con calma e fiducia la missione che le spetta.

Allorchè Felix Faure uscì per recarsi al Lussemburgo e a Palazzo Borbone per restituire le visite ai presidenti delle due Camere, la folla ammassata sul percorso lo acclamò.

— L'ambasciatore d'Italia, conte Tornielli, ha ricevuto le notabilità della colonia italiana per gli augurii del Capo d'anno.

I presidenti e le Delegazioni delle Società italiane gli espressero auguri e felicitazioni per l'accordo commerciale franco-italiano.

Il Consiglio municipale di Algeri inviò a Drumont gl'augurii pel capo d'anno « sperando — dice il telegramma — che l'anno nuovo segni la disfatta degli ebrei, che guidano i nemici della Repubblica e della patria. »

In occasione del ricevimento dato dal governatore di Algeri pel capodanno, non si è verificato nessun incidente.

Tutta la stampa riproduce *in extenso* il discorso pronunciato ieri a palazzo Farnese da Barrère, approvandolo.

BUDAPEST, 1. — Il presidente del Consiglio, barone di Banffy, ricevette il partito liberale, in nome del quale Stefano Tisza gli presentò le felicitazioni pel Capo d'anno, assicurandolo della piena fiducia, del concorso e dell'appoggio del partito nella lotta parlamentare.

Il barone di Banffy pronunziò un discorso accolto da frenetici applausi.

Disse che la situazione è seria, e che sono ingiusti gli attacchi dei quali il Governo, e principalmente la sua persona, sono oggetto da qualche tempo.

Il partito liberale — soggiunse il barone di Banffy — non può rispondere a questi attacchi, che impediscono gli utili lavori parlamentari, con contro attacchi, perchè il prestigio dell'Ungheria, già scosso all'interno e all'estero, sarebbe totalmente minato. Il Governo poteva o deporre le armi ovvero agire sotto la propria responsabilità, come esige la situazione.

Crede che il Governo avesse il dovere di scegliere quest'ultima via e che lo richiedesse l'interesse del paese, che è la suprema legge. Cercheremo di fare tutto, nei limiti dello stretto necessario, pel ristabilimento dell'azione normale del Parlamento e per l'amministrazione dello Stato. Abbiamo piena coscienza delle responsabilità costituzionale e morale impostaci da queste gravi condizioni. Coll'appoggio, col concorso e colla fiducia del partito, non respingeremo un compromesso colla Opposizione, ma senza nulla compromettere nè le persone nè i principii del partito.

Soggiunse non potere credere che la Maggioranza, la quale da trent'anni regge gli affari dell'Ungheria con vantaggio degli interessi del paese, potrebbe capitolare davanti ad una Minoranza che l'attacca ingiustamente. Se tale compromesso non è possibile, rimarremo fedeli ai nostri principii e continueremo la lotta senza abbandonare il prestigio del partito, e senza sacrificare gli interessi della patria.

Il barone di Banffy terminò ringraziando dei voti voti di simpatia espressigli personalmente in occasione del Capo d'anno.

Apponyi, ricevendo il partito nazionale, dichiarò che il partito non aspira ad arrivare al potere, ma intende tutelare le leggi e i principii della Costituzione. La lotta cesserà quando la maggioranza darà garanzie in proposito.

Ricevendo il partito indipendente, Kossuth disse che il suo partito combatterà il Governo, finchè il barone Banffy ne rimarrà capo.

BERLINO, 1. — Stamane ebbero luogo al castello reale i ricevimenti per gli augurii di Capo d'anno. L'imperatore essendo leggermente raffreddato non vi assistette.

Il principe imperiale colla Casa militare dell'imperatore assistette ad una rivista militare nell'arsenale.

L'imperatore ha conferito l'ordine dell'*Aquila Nera* al pittore prof. Adolfo Menzel.

BERNA, 1. — Nel ricevimento che ha avuto luogo oggi per gli auguri di Capo d'anno, il nuovo presidente della Confederazione, Müller, e il ministro d'Italia si sono scambiate parole cordialissime.

Il presidente restituì poscia la visita al ministro d'Italia.

L'indisposizione dell'imperatore Guglielmo

POTSDAM, 2. — L'imperatore rimase ieri a letto, perchè affetto da febbre reumatica e laringite.

S. M. ha passato bene la scorsa notte. La febbre è scomparsa ed anche la laringite è molto diminuita.

Gli spagnuoli alle isole dei Ladroni

UN MASSACRO ALLE CAROLINE

MANILLA, 2. — Gli spagnuoli delle isole dei Ladroni rifiutarono di riconoscere il governatore provvisorio degli Stati-Uniti e nominarono un governatore spagnuolo.

Gli indigeni di Ponapè (Caroline) massacrarono la guarnigione spagnuola e nominarono un governatore favorevole agli Stati-Uniti.

Un'aggressione di Vacher in carcere

Il pessimo tempo di Parigi

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 2, ore 3.10 pom. — (*Jacopo*). Narrasi che nell'ultima visita fatta dal giudice istruttore Fourquet a Vacher, l'assassino dei pastori ghigliottinato l'ultimo dell'anno a Bourg, questi improvvisamente cavò un coltello dal pagliericcio.

Fourquet, con sangue freddo straordinario, gli disse:

— Vacher! Voi state per commettere una sciocchezza! Datemi quel coltello!

E l'assassino glielo diede.

Il coltello era stato da lui rubato nella cucina della prigione.

Il giudice tenne segreto il fatto per impedire la punizione degli inservienti.

— Il pessimo tempo diminuì ieri a Parigi il solito movimento di folla del Capo d'anno. Oggi poi imperversa un vero uragano.

L'agitazione nell'Istria e nel goriziano si estende

TRIESTE, 1. — (*Cr.*) L'agitazione contro la tendenza slavizzatrice del Governo si estende. Oggi si devono tener comizi a Dignano e a Orsera.

Il municipio di Dignano ricevette la comunicazione dell'i. r. capitanato distrettuale che il conte Thun respinse il telegramma di protesta di quel Comune contro l'erezione del ginnasio serbo-croato a Pisino, perchè redatto in termini irriverenti.

Un'agitazione si estende nel Goriziano e per altro motivo.

Il Governo presentò alla Dieta di Gorizia un progetto di legge tendente ad incamerare il fondo scolastico provinciale e ciò allo scopo di poter coi denari degli italiani fondare scuole slovene nell'Alto Isonzo. E una nuova prepotenza contro la quale protestarono vibratamente i Consigli municipali di Gorizia e Gradisca. Il progetto di legge fu rimandato per lo studio ad una Commissione di sette membri, ma è probabile che verrà approvato perchè alla Dieta di Gorizia gl'italiani dispongono di 10 voti contro 10 degli sloveni. Le forze si pareggiano. C'è però l'arcivescovo Missia che ha voto e vuol intervenire per far pesare la bilancia a favore degli sloveni. In tal caso molte famiglie intendono passare al protestantesimo.

Il bestiame italiano in Svizzera

BERNA, 2. — Si annunzia che il dipartimento federale dell'agricoltura ha deciso di autorizzare provvisoriamente l'introduzione del bestiame italiano da macello, destinato alle città di Berna, San Gallo, Zurigo, Basilea, Losanna e Ginevra.

Però è lasciato in facoltà dei Governi cantonali di valersi di questa autorizzazione.

BORSE E MERCATI

Cronaca finanziaria quotidiana

Stamane le nostre Borse hanno iniziato il nuovo anno con un grande slancio, tanto pei fondi di Stato quanto pei valori; ma il mercato di Parigi non ha secondato questo movimento, segnalandoci in apertura il corso di 95,40 compresi 23 centesimi di riporto, e poi indebolendosi fino a mandare il corso di 95,15 ed in chiusura 95,30. In Italia, a Torino la nostra Rendita fece fino a 100,80 *ex coupon*; nelle altre piazze 100,40 circa; in chiusura 100,30. Il cambio, invariato, a 107,65. Londra 27,16.

I prezzi di chiusura dei valori sono i seguenti: Banca d'Italia 1009 — Credito Italiano 650 — Banca Commerciale 670 — Istituto Fondiario 517 — Meridionali 740,50 ex — Mediterraneo 559 ex — Navigazione 434,50 ex — Raffinerie 411 — Società Italiana Zuccheri 318 — Acciaierie 1280 — Veneta 73.

I valori locali di Roma pure buonissimi: Gaz 742 a 740 — Marcia fermissima a 1142 ex — Condotte, esordite a 280, scesero a 277 per riprendere a 283,50 e chiudere a 280 — Metallurgiche da 231 a 240 1[2, chiudendo più calme a 238 — Ferriere da 156 a 159 chiudendo a 156 — Molini migliori da 130 1[2 a 132 1[2, chiudono a 131 1[2 — Omnibus 427 — Banco Roma 175 a 176.

Ore 6. — Attivissimi. Rendita 100,37 — Condotte da 283 a 285 — Metalli da 239,50 a 244 — Ferriere da 159 a 160 — Molini 132 a 133 — Credito 653.

Parigi, 2 gennaio 1899.

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. fr. 3 % amm. ant. F.	»	— —	100 46
» 3 % perp.	»	102 10	101 87
» 3 ½	»	104 80	104 62
Rendita italiana 5 %	»	95 40	95 30
Nuovi Consolid. 2 ¾ %	»	— —	— —
Rendita Turca (nuova)	»	23 —	22 95
Banca di Parigi	»	— —	962 —
Egiziano 4 %	»	— —	107 —
Rend. Spag. ester. nuova	»	47 15	46 95
Banca di Sconto	»	— —	— —
Banca Ottomana	»	— —	564 —
Azioni Suez	»	— —	3565 —
Meridionali a termine	»	— —	698 —
Rendita Portoghese	»	24 60	24 50
Rendita Russa 3 %	»	— —	94 93
Banca di Francia	»	— —	3780 —

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO

per il pagamento dei dazi doganali

Giornaliero del 3 gennaio 1899)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . L. 107,63

Grani. — Generalmente stazionarii e poco attivi. Viste di sostegno su qualche piazza, ma con scarse prospettive di affari.

Milano: Grani nostrani L. 24.50 a 25; veneti e mantovani 25 a 25.75; fermenti di forza 26.50 a 27; esteri 28 a 29.

Rovigo: Grani fini Polesine L. 24.85 a 25; buoni mercantili 24.60 a 24.75; basi 24.25 a 24.50.

Napoli: Grani bianchi L. 26.

Palermo: Fimina L. 28.25 a 29; Sammartinara 29 a 30; Realforte 29.50 a 30.25.

ENRICO PEROGINELLI, *gerente responsabile*

Quest'oggi alle ore 15,30 si spegneva per morbo acutissimo il

CAV. LUIGI ACHILLE BOCCANERA

tenente colonnello di cavalleria della riserva nell'età di anni 74.

Uomo integerrimo, soldato valoroso decorato della medaglia al valore, cittadino esemplare, lascia in tutti amaro e profondo rimpianto.

Nel darne il triste annunzio la famiglia avverte che le esequie, in forma civile, si faranno martedì alle ore 15, partendo dalla casa dell'estinto in via Mazzini n. 30.

Serve la presente di partecipazione e di invito.

DANNATA

Romanzo di CARLO MÉROUVEL

Proprietà lett. della Tribuna - Riproduzione interdetta

Un compagno di studi, alla scuola di medicina, gli aveva spesso parlato di questa famiglia, al servizio della quale stava suo padre, grosso allevatore di Normandia.

— Mi conoscete? chiese il barone con la sua imperturbabile serenità.

— Monsignore, ma ho udito pronunziare il vostro nome.

— Da chi?

Il dottore fece un gesto di incertezza.

— Non lo so... Il vostro nome è di quelli che non si dimenticano facilmente.

— Dunque ve ne ricorderete?

— Certamente.

— Forse vi meravigliate della facilità con cui ve l'ho fatto conoscere?

Il dottore replicò:

— Vuol dire, certamente, che vi ispiro fiducia.

— Prima di tutto vi reputo uomo d'onore, ed io lo sono alla mia maniera. Una parola data è sacra. Ma v'è un'altra ragione.

— Quale?

— Che la legge non punisce le intenzioni, e i miei non sono ancora che progetti.

— E' vero.

— Finora non ho al mio attivo che una buona azione.

— Nondimeno?...

— Riflettete. Cosa ho fatto? Il caso, rappresentato da una cantante di vostra e mia conoscenza, da Manilla, mi mette in presenza di un giovane dottore di talento che il destino tratta così male, che abita in una casa che uno spazzino pubblico avrebbe a schifo; che non possiede più nemmeno gli strumenti necessari alla sua professione, ed ha venduto i suoi libri ed i suoi mobili. Io lo aiuto generosamente a uscire dal ginepraio in cui si è messo e lo faccio prendere stanza in una buona campagna dove può vivere modestamente, ma vivere insomma, mentre a Parigi crepa di fame. In che cosa, ve lo domando, sono colpevole? Il giorno in cui avrete compiuto l'opera vostra, saremo legati forse più strettamente, ma allora il vostro interesse vi ordinerà il silenzio. Quando, mercè le mie relazioni, vi avrò fatto diventare un dottore celebre, ricco e stimato, non andrete a svelare il dramma ignorato a cui andrete debitore della vostra posizione; eppure vi avrò mal giudicato, e credo di conoscere gli uomini. Servizio per servizio. Siamo intesi?

— Sì.

Il barone ordinò al cameriere che passava a distanza, discretamente:

— Del caffè, se vi piace; un po' presto.

E continuò:

— Come vedete, mio caro dottore, io rappresento forse in questo momento la parte di un tentatore e di un bandito. Ve ne furono in ogni tempo, di più alti e di più bassi di noi. Se potessimo indovinare quello che succede soltanto in Parigi, dove abitiamo, saremmo spaventati. Io ho i miei bisogni, come voi avete i vostri. Non cercate di comprendere. Salvo voi salvando me stesso. E' un momento da passare. Io giuoco una partita la cui posta è seria. Ed anche voi. Ma in questa partita, nessuno può perdersi all'infuori di noi. Fra qualche anno, se saprete profittare dell'occasione, avrete palazzo, rendite, cavalli e servi, la vostra poltrona all'*Opéra* e libero ingresso nel *foyer* della danza. Le ballerine vi accarezzeranno e quando passerete udirete dire: — E' il dottore Mauras, il medico celebre!... Al vostro occhiello vi sarà un pezzo di nastro e forse una rosetta. Tutto ciò vale bene un piccolo sforzo. Conosco degli imbecilli che rifiuterebbero, ma credo che abbiate dello spirito, e mi sembra di non ingannarmi... Prendete il caffè; non abbiamo tempo da perdere.

A mezzogiorno il barone si alzò.

La birreria cominciava a popolarsi di avventori.

Egli stese la mano al dottore.

— Siamo intesi? chiese.

— Sì.

— Senza rammarico?

— Senza rammarico.

— Verrete domani alle sette?

— Sarò puntuale.

— Non vi ho ancora detto il nome della giovane ammalata.

— L'aspetto.

— La conoscerete il giorno che vi presenterò al castello di Chambry.

— Quando?

— Fra otto giorni al più tardi. Per allora sarete completamente installato?

— Se volete.

— Del resto vi aiuterò. Domani il vostro itinerario sarà tracciato e avremo preso le nostre disposizioni.

— Benissimo.

Si separarono.

Il barone gettò un luigi sul tavolo, dicendo al cameriere:

— Tenete per voi il resto.

E si allontanò col suo eterno sorriso sulle labbra, pensando:

— E adesso all'altra.

Rimasto solo, il dottore Mauras, rimase un istante pensoso sulla panchetta.

Una fanciulla.

Era dura!

Ma la miseria è cattiva consigliera.

Volse un'occhiata al suo abito vergognoso e si decise.

Egli aveva patito troppe umiliazioni.

Dopo un istante di lotta le sue esitazioni ed i suoi scrupoli furono soffocati.

Con l'occhio ardente di cupidigia, vide passare davanti a sè il miraggio del quadro che gli aveva tracciato il barone.

La fortuna, gli onori, tutte le seduzioni, tutte le voluttà di Parigi.

Abbagliato dall'enormità del salario e dalle promesse avvenire, mormorò:

— Centomila franchi!... Li guadagnerò, e dopo vedremo.

IV.

In una caverna

Erano le tre dopo mezzogiorno.

Il colloquio era stato lungo, e Manilla difficile da convincere.

Questo avveniva nella camera dello *chalet* di Saint-James che aveva lasciato nell'animo di madamigella Renillee un così detestabile ricordo.

Terminato il suo colloquio col dottore Mauras, il barone Claudio si era recato colà per aspettare la cantante ridiventata, almeno in apparenza, l'amica di quel bandito parigino che si chiamava il bel Brossard.

Finalmente erano quasi d'accordo.

Ma il corruttore aveva dovuto mettere in opera tutte le risorse della sua eloquenza.

Fino allora Manilla poteva avere sulla coscienza innumerevoli follie, cadute e debolezze di ogni specie.

La sua triste infanzia era la sua scusa.

Ma quello che il barone le proponeva era così atroce, che aveva sentito un'onda di indignazione salirle alle labbra.

Alle prime parole del barone, quantunque circondate da mille precauzioni, ella aveva esclamato:

— Voi, un uomo di mondo, un gentiluomo, un gran signore, ideare un tal delitto e spingermi a commetterlo!

Ella ripeteva stupefatta:

— Voi, barone, voi!

E soggiungeva con enfasi:

— Rico y grande!

Ricco e grande.

E criminale.

Non sapeva capacitarsene.

Ciò sorpassava i limiti del suo pensiero.

Fino allora ella aveva creduto che il delitto fosse l'appannaggio esclusivo della miseria e del bisogno, che talvolta lo spiegano scemandone l'orrore.

Allora egli si era lasciato trasportare e là, nella solitudine di quella casetta ben chiusa, dalla quale aveva allontanata la custode, egli aveva spiegato la sua situazione ed i suoi progetti a quella cortigiana che sapeva incapace di tradirlo.

Le donne sono tutte perfidia o tutte abnegazione.

Il barone Claudio le conosceva bene.

Questo era stato lo studio della sua vita.

Manilla non gli aveva detto un giorno:

— Se tu volessi, mi farei uccidere per te?

Ella non mentiva; parlava come sentiva, da vera figlia della natura.

Era di quelle che uccidono e si fanno uccidere, ma ignorano il tradimento.

— Mia povera Manilla, le disse, tu dovresti saperlo meglio di chiunque. La vita non è che una lotta.

E su questo tema volgare, con cui tutti i depravati, gli invidiosi, i viziosi, i gaudenti senza anima e gli ambiziosi senza scrupoli, gli avventurieri senza freno ed i senza patria, tentano di scusare i loro atti odiosi, i loro furti più audaci, le loro infamie più vili e più feroci, egli ricamò qualcuna di quelle variazioni di cui possedeva il segreto, terminando con questa confessione:

— Tu sei una vinta della grande battaglia, ed io lo sono come te.

— Non è possibile.

— Sì.

Si spiegò.

Stab. tip. della Tribuna. Stampato con inchiostro Ch. Lorilleux e C. Deveo. in Roma, via Palermo 1.